

ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2021

Vol. 626 - Fasc. 2297



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA
Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze
fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1985

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00
Abbonamento 2021: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>Ai Lettori</i>	5
Giovanni Spadolini, <i>Leonardo Sciascia, il sapore amaro dell'impegno</i> , a cura di C. C.	6
Mirko Grasso, <i>Il ruolo di Salvemini per la maturazione politica di un giovane degli anni difficili</i>	12
A scuola: antifascismo salveminiiano, p. 13; L'incontro con Salvemini a Roma nel 1947, p. 20; L'amicizia e il ricordo di Salvemini, p. 26.	
Paolo Grossi, <i>I valori costituzionali: un salvataggio per la dignità della persona</i>	39
Giovanni Farese, <i>Mediobanca e l'internazionalizzazione dell'economia italiana</i>	52
Una mappa euro-atlantica, p. 53; Una vocazione africana (e globale), p. 57; Una "comunità epistemica", p. 60; Conclusioni, p. 62.	
Giacomo Lasorella, <i>All'alba di un nuovo decennio digitale</i>	64
Paolo Bagnoli, <i>Il Presidente azionista</i>	71
Massimo Seriacopi, <i>Attualità dei messaggi politici di Dante: Farinata degli Uberti e Brunetto Latini</i>	74
Gino Tellini, <i>Un maestro dell'italianistica statunitense. Ricordo di Edoardo Lèbano</i>	82
Luigi Mastrangelo, <i>Spadolini tra il Nobel Montale e l'«ecclesiaste laico» Gobetti</i> .	92
1. Cossiga riconosce i meriti acquisiti come direttore del «Corriere della Sera», p. 92; 2. «Montale, spirito profondamente ostile a ogni tentazione di potere», p. 94; 3. «Gobetti è stato l'inalterabile punto di riferimento», p. 97; 4. «Una fede illuminata nella carta stampata», p. 100; 5. «Palazzo Madama costante e operoso esempio di collaborazione tra le diverse forze politiche», p. 102; 6. «Il Senato non è un'isola felice, avulsa dalla realtà nazionale», p. 105.	
Antonio Patuelli, <i>Una testimonianza</i>	107
Aldo A. Mola, <i>Carlo Cadorna. Un "non politico" protagonista della storia d'Italia</i>	108
Alla ricerca di Carlo Cadorna, p. 108; Un cursus honorum inusitato, p. 109; Un "uomo di Stato" riluttante ai compromessi, p. 115; Una coscienza paradigmatica all'ombra lunga di Porta Pia, p. 116.	
Ermanno Paccagnini, <i>Tra distopia e pandemia</i>	121
Indro Montanelli, <i>"Caro Spadolini, così ho lasciato il Corriere"</i> , a cura di Cosimo Ceccuti.	140
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	146
Giulia Milazzo: <i>"Perdersi in un bicchier d'acqua"</i> , a cura di Caterina Ceccuti	163
Giuseppe Pennisi, <i>Gesualdo e Monteverdi, le divergenze parallele</i>	170
1. Introduzione, p. 170; 2. Il madrigale, p. 171; 3. La vita di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 174; 4. I madrigali di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 177; 5. L'impatto di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 180; 7. La vita di Claudio Monteverdi, p. 182; 8. I madrigali di Monteverdi, p. 183; 9. Impatto di Monteverdi, p. 187; 10. Conclusioni, p. 187.	
Pietro Polito, <i>L'ultimo viaggio di Gobetti</i>	189
Vincenzo Arnone, <i>Per un ritratto di Pirandello da vecchio</i>	197

Andrea Frangioni, <i>Alcide De Gasperi e la Storia d'Europa di Croce</i>	216
Significati di una dicotomia: per De Gasperi..., p. 219; ... e per l'oggi: una diversa dicotomia tra "sociniani" e "giansenisti"?, p. 220.	
Riccardo Campa, <i>Il Marocco e la modernità</i>	224
Corrado Pestelli, <i>Insegnare la letteratura italiana, oggi</i>	255
Silvia Pacelli, <i>Ritratto di un Cavaliere di Malta</i>	266
Maurizio Naldini, <i>Anni Ottanta: quando il computer arrivò nei giornali</i>	271
Filippo Meda, <i>Attraverso i Congressi Socialisti Italiani. Dal riformismo al comunismo</i> , a cura di G. S.	280
Antonio Carioti, <i>Tre rifondazioni e una metamorfosi</i>	299
Eugenio Guccione, <i>Luigi Sturzo per l'unità d'Italia ma federalista impenitente</i> ..	307
1. Il Risorgimento in chiave sociologico-storica, p. 307; 2. Libertà e nazionalità, p. 309; 3. La logica degli avvenimenti, p. 310; 4. I due Stati paralleli, p. 311; 5. La nobile tradizione del '48, p. 312.	
Domenico Di Nuovo, <i>Il Gruppo dei meridionalisti di Puglia e Basilicata</i>	316
Note preliminari, p. 316; Scenario, genesi e iniziale attività del Gruppo, p. 317; La produzione scritta, p. 320; Considerazioni finali, p. 331.	
Carlo Cesare Montani, <i>Don Luigi Stefani, dal fronte balcanico all'azione di volontariato (1945-1981)</i>	334
Pensiero di fede e speranza dell'azione, p. 336; Un quarantennio di nostalgia, p. 338.	
Angelo Costa, <i>Pavese nell'opera sua: esperimento per una pagina 'inedita' di quasi biografia intima</i>	340
Mauro Di Ruvo, <i>Dorian Gray, l'altra vita di Leopardi</i>	354
RECENSIONI	359
Maria Pascucci, <i>Lettere a Titomanlio Manzella e suoi familiari (1925-1974)</i> , di Laura Desideri, p. 359; Andrea Baravelli, Ilaria Cerioli, <i>Il viaggio di Ausonia</i> , di Sauro Mattarelli, p. 361; Oberdan Forlenza, <i>Amministrare. Conversazioni di diritto amministrativo</i> , di Italice Santoro, p. 362; Paolo Aquilanti, <i>Il caso Bontempelli. Una storia italiana</i> , di Valerio Di Porto, p. 364; Mario Pacelli con Giorgio Giovannetti, <i>Interno Montecitorio</i> , di Valerio Di Porto, p. 367; Francesco Cristino, <i>La repubblica di Sabbiolino</i> , di Andrea Frangioni, p. 371; Giuseppe Delle Vergini, <i>Il Muro</i> , di Andrea Mucci, p. 374; <i>Indice trentennale di «Lettere Italiane»</i> , a cura di Nella Giannetto, di Alessandro Ricchi, p. 375; Guido Pescosolido, Giustina Manica (a cura di), <i>Rosario Romeo Storico e Politico</i> , di Serena Bedini, p. 376; Matilde Jonas, <i>Cronache di misteri e di follie</i> , di Marilena Mosco, p. 378; Paolo Ruffilli, <i>Le cose del mondo</i> , di Patrizia Fazzi, p. 379; Paolo Guerrieri, Pier Carlo Padoan, <i>L'economia europea tra crisi e rilancio</i> – Gustavo Piga, <i>L'interregno – Una terza via per l'Italia e per l'Europa</i> , di Giuseppe Pennisi, p. 383; Marco Leonardi, <i>Le riforme dimezzate. Perché lavoro e pensioni non ammettono un ritorno al passato</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 387; <i>Carteggi di Carlo Cattaneo, serie I: Lettere di Cattaneo, vol. IV (1857-50 giugno 1860)</i> , a cura di Mariachiara Fugazza, di Barbara Boneschi, p. 389.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	394

IL RUOLO DI SALVEMINI PER LA MATURAZIONE POLITICA DI UN GIOVANE DEGLI ANNI DIFFICILI

Giovanni Minervini (1920-1990) nasce a Molfetta e cresce in un ambiente familiare in cui la figura di Gaetano Salvemini è oggetto di ammirazione e rispetto anche per via dei legami parentali. Maria Minervini (1877-1908), infatti, la moglie di Salvemini morta nel terremoto di Messina del 1908 – insieme ai cinque figli e alla sorella dello storico –, era nipote del nonno di Minervini. Nella casa dei suoi nonni, inoltre, Salvemini avrebbe trovato ospitalità durante le celebri elezioni giolittiane del 1913, poi per quelle provinciali del 1914, eventi che lasciano un segno indelebile nelle memorie di famiglia¹.

Il legame tra Minervini e Salvemini è rafforzato da tre fattori fondamentali per la sua biografia umana e intellettuale che così si possono inquadrare. Il primo: il contesto scolastico e gli anni liceali trascorsi a Molfetta, con la conseguente e definitiva maturazione politica, in una fase cruciale della storia italiana (tra la conquista dell’Etiopia e lo scoppio del secondo conflitto mondiale); il secondo: la partecipazione a reti intellettuali e politiche di salveminiani più anziani e giovani che, dagli ultimi anni della dit-

¹ Materiali di lavoro, corrispondenze, scritti di Minervini sono depositati in diversi archivi e fondi: l’IPSAIC di Bari custodisce il rilevante Fondo Minervini-Gadaleta; parte di lettere di Minervini si trovano nella *Corrispondenza* del Fondo “Tommaso Fiore” (presso la Biblioteca Metropolitana “De Gemmis” di Bari); ulteriori documenti di Minervini e della moglie Liliana Gadaleta si conservano presso la Fondazione “Di Vagno” di Conversano nel Fondo “Giuseppe Patrono”; altra documentazione di Minervini è depositata presso l’Archivio e centro di documentazione di storia sociale e contemporanea della Biblioteca “Franco Serantini” di Pisa. Cospicuo e interessante materiale è conservato da Liliana Gadaleta che mi ha affidato la pubblicazione di questi due documenti con generosità: a lei dedico con riconoscenza e gratitudine questo lavoro. Gli scritti di Minervini su Salvemini sono raccolti nel volume postumo *Salvemini e la democrazia*, introduzione di M. Proto, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1994. Confluiscono in questa pubblicazione il suo fondamentale *Gaetano Salvemini: un uomo senza tetto e senza focolare* (Molfetta, Mezzina, 1989), altri scritti già pubblicati su riviste e una serie di lavori inediti. Note sul temperamento di Minervini si leggono nell’opuscolo dattiloscritto *Non omnis moriar. In ricordo di Giovanni Minervini (16/5/1920-21/8/1920)* conservato presso la Biblioteca Comunale “G. Panunzio” di Molfetta.

tatura a quelli successivi alla Liberazione, lo spinge all'impegno civile segnato da grande rigore morale; il terzo: il costante dialogo che nasce con Salvemini da quando la moglie Liliana Gadaleta, poco prima di laurearsi presso l'Università Cattolica (nel 1954), gli invia su sua sollecitazione la propria tesi di laurea intrecciando con lo storico un profondo legame. Queste circostanze familiari, politiche e culturali, quindi, devono tenersi insieme onde cogliere il forte attaccamento verso la figura di Salvemini al quale Minervini dedicherà poi studi di non secondaria importanza (si vedranno più avanti).

Le sue due lettere inedite che si pubblicano sono significativi documenti che richiamano proprio l'influenza esercitata dalla personalità e dall'opera di Salvemini in alcune fasce giovanili molfettesi tra la fine del fascismo e la ricostruzione. La prima è stata composta il 25 dicembre del 1962 ed è indirizzata a Roberto e Maritza Bolaffio. Con i coniugi Bolaffio, vicinissimi a Salvemini in America e presenti a Sorrento alla fine dei suoi giorni, l'Autore coltiverà nel ricordo dello storico una profonda e lunga amicizia. La seconda, più breve, è inviata qualche giorno dopo (il 3 gennaio del 1963) a Enzo Tagliacozzo, già collaboratore di Salvemini e autorevole storico, che allora raccoglieva documentazione biografica sul suo maestro².

I documenti che leggiamo, in particolare il primo, svelano inediti legami intellettuali che si alimentano in un periodo complesso della storia d'Italia e del Mezzogiorno, reti che hanno come centro propulsore la figura e l'opera del grande storico pugliese e che vale la pena indagare a fondo, interrogando le vicende richiamate da Minervini le quali, si scoprirà, aggiungono anche qualche elemento in più anche per la conoscenza della biografia di Salvemini.

A scuola: antifascismo salveminiiano

Ampia parte della prima lettera documenta la maturazione politica di Minervini quand'egli frequenta il liceo classico di Molfetta. La sua testimonianza, infatti, ben rappresenta quel travaglio culturale e politico dei nati nei primi anni Venti attestato da preziose e più note testimonianze (in particolare quelle di Calvino, Sciascia, Rossanda) in un fondamentale libro

² Su Salvemini e la permanenza in USA, i suoi legami intellettuali e politici nei quali il ruolo di Bolaffio (1893-1977) è centrale, si vedano almeno: E. TAGLIACOZZO, *Salvemini negli anni dell'America*, prefazione a *L'Italia vista dall'America*, in G. SALVEMINI, *Opere* VII, voll. I e II, Torino, Feltrinelli, 1969; G. SALVEMINI, *Lettere dall'America 1944-1946 e 1947-1949*, a cura di A. Merola, Bari, Laterza, 1967 e 1968; *Lettere americane 1927-1949*, a cura di R. Camurri, Roma, Donzelli, 2017.

Laterza proprio del 1962 – lo stesso anno della prima lettera – che a questo riguardo così si introduceva: «L'esperienza irripetibile che caratterizza questa generazione, e che non può non influire sull'avvenire e sulle attività future di questi uomini, è quella di aver conosciuto, ed attraversato per intero – e proprio negli anni più sensibili – tutti e tre gli ultimi stadi della nostra vita nazionale: l'atrofia spirituale del tempo fascista, la guerra, il quindicennio di vita almeno formalmente libera e democratica seguito alla Liberazione, che delle precedenti prove formò il necessario e, spesso, assai duro collaudo»³. Elementi che senza dubbio sono fondamentali nella formazione di Minervini e che in lui si mescolano alle suggestioni salveminiane, avvicinandolo così ai problemi e alle difficoltà del Mezzogiorno. Minervini ben rappresenta quella generazione verso la quale, in merito all'influenza avuta da Salvemini per l'evoluzione democratica anche del meridionalismo, Francesco Compagna, nato anch'egli nel 1921, scriveva: «verso Salvemini [...] noi meridionalisti della seconda generazione abbiamo un debito grosso»⁴.

Per Minervini ha molto contato il magistero di Tommaso Fiore (1884-1973) che insegna dal 1937 nel suo liceo⁵. Eccezionale animatore culturale e organizzatore politico, figura tra le più note della cultura pugliese del '900, autore de *Un popolo di formiche* (1951) e *Il cafone all'inferno* (1950), imprescindibili testi per capire il travaglio del Mezzogiorno dagli anni del fascismo alla ricostruzione, Fiore è accanto a Salvemini sia nella lotta al sistema giolittiano sia nel dopoguerra per l'attenzione al problema dei reduci. Collaboratore de «L'Unità» di Salvemini, de «La Rivoluzione Liberale» di Gobetti, di «Coscientia» di Gangale, di «Quarto Stato» di Nenni e Rosselli, è nei momenti rievocati da Minervini nel suo ampio scritto un fiero oppositore del regime fascista e un autorevole riferimento della casa editrice Laterza allorquando diffonde il pensiero di Russell (notevole la sua

³ E. ANTONINI, *Introduzione*, in AA.VV., *La generazione degli anni difficili*, a cura di E. A. Albertoni, E. Antonini, R. Palmieri, Bari, Laterza, 1962, p. 25.

⁴ F. COMPAGNA, *Il meridionalista*, in AA.VV., *Gaetano Salvemini (1973-1957)*. Atti del Convegno di studio, Cremona, Edizioni P.A.C.E., 1977, p. 50.

⁵ Su Fiore la letteratura è molto ampia, per un inquadramento generale si rinvia a: G. DOTOLI, *Tommaso Fiore, umanista, scrittore e critico*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1986; *Vittore Fiore, Gaetano Salvemini e Tommaso Fiore*, in G. CINGARI (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 426-460; B. ANGLANI, *Salvemini e Fiore*, in F. GUGLIEMELLI (a cura di), *Alla scoperta delle identità regionali. La Puglia, storia, cultura, prospettive*, Torino, Event, 1987, pp. 83 e segg.; V. FIORE, *L'“asse” Dorso-Fiore*, in AA.VV., *Guido Dorso e i problemi della società meridionale*, Avellino, Edizioni del Centro Dorso, 1989, pp. 175-200; G. DE DONATO, *Paradigmi meridionali*, Fasano, Schena, 1988, pp. 55-91; V. FIORE, *Il meridionalismo socialista*, in G. MUZZI (a cura di), *La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra*, Firenze, Istituto socialista di studi storici, 1991, pp. 29-41; A. L. DE CASTRIS, *I grandi intellettuali e lo Stato*, in *Storia d'Italia, La Puglia*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 641 e segg.; F. MARTINA, *Ritratti critici di contemporanei. Tommaso Fiore*, in «Belfagor», XLV, 1990, pp. 417-433; C. NASSISI (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1951)*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1999.

traduzione de *L'educazione dei nostri figli*, del 1934). Traduce l'*Ethica* di Spinoza (1934), lo *Studio su Virgilio* di Sainte-Beuve e l'*Aesthetica* di Baumgarten (1936), porta a compimento le ancora fondamentali versioni italiane di *Utopia* (1942) e *L'elogio della pazzia* (1943) di Erasmo. Qualche anno dopo con l'originale revisione del pensiero socialista Fiore diviene uno dei primi teorici del liberalsocialismo (scrive il ben noto *Catechismo liberal-socialista del Partito d'Azione*, 1945), nel momento in cui riaggancia i legami con Guido Calogero, Aldo Capitini, Leone Ginzburg, Augusto Monti e Guido Dorso. A questa produzione spesso allude anche Minervini in alcuni passaggi del dattiloscritto in cui ripercorre il legame con il suo insegnante. È Fiore, infatti, che alla fine degli anni Trenta invita il giovane studente a leggere quelle poche opere di Salvemini allora rinvenibili nella biblioteca comunale di Molfetta (*Il ministro della malavita*, Mazzini, *Dal patto di Londra alla pace di Roma*) e lo induce, addirittura, a riferirne il contenuto in aula nei momenti in cui il nome dello storico è bandito dall'Italia e particolarmente invisibile anche alla sua città d'origine: la revoca della cittadinanza italiana (il 30 settembre del 1926) seguita al suo espatio, dopo il processo e la detenzione per la pubblicazione del giornale di opposizione *Non mollare* e la rinuncia alla cattedra universitaria a Firenze, si completava con il sequestro dei beni con il provvedimento messo in atto dal prefetto di Bari. A Molfetta, infatti, il nome di Salvemini è pubblicamente proibito in particolare nel settore scolastico⁶. Nelle due lettere emerge spesso quel microcosmo molfettese, molte volte rievocato attraverso testimonianze dialettali di contadini e operai raccolte da Minervini per riportare i destinatari delle sue missive a quella cornice locale che è stata determinante anche per il grande storico: è noto che Salvemini negli anni delle sue battaglie socialiste, ad esempio, aveva confidato all'amico Carlo Placci di «scrivere [...] dei libriccini in lingua semidialettale per uso dei contadini ed operai molfettesi»⁷.

Sempre nel periodo liceale ha molto influito in Minervini anche Giacinto Panunzio (1889-1976), suo docente di francese e raffinato poeta, già collaboratore e diffusore de «L'Unità» di Salvemini, che si era occupato

⁶ Cfr. M. FRANZINELLI (a cura di), «*Non Mollare*» (1925). *Con saggi di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi e Piero Calamandrei*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005. Sul clima molfettese del momento nei confronti di Salvemini si vedano gli articoli non firmati *I Balilla di Molfetta purificata dal rinnegato Salvemini*, in «Il Piccolo Giornale d'Italia», 7 gennaio 1926; *Una vittoria nostra. Come l'antifascismo è stato defenestrato dall'Università di Firenze*, in «Battaglie fasciste», 6 febbraio 1926, p. 1; la *Relazione* della Commissione che propose la privazione della cittadinanza italiana a Salvemini è pubblicata in «La Stampa» del 2 ottobre 1926.

⁷ G. SALVEMINI, *Carteggio (1895-1911)*, Opere IX, vol. I, a cura di E. Gencarelli, Milano, Feltrinelli, 1968, p. 9.

delle relazioni tra lo storico e il movimento socialista di Molfetta⁸. In stretto contatto con Salvemini sino al momento dell'esilio e poi al rientro in Italia, di notevole interesse il loro carteggio – in parte trascritto dallo stesso Minervini che lo metterà poi a disposizione degli studiosi con «cortesìa e liberalità»⁹ –, Panunzio conduce Minervini alla sua definitiva maturazione politica e all'antifascismo. Per questo il saggio *Gaetano Salvemini: un uomo senza tetto e senza focolare* (del quale si parlerà avanti) è dedicato da Minervini proprio alla memoria di Fiore, Panunzio e Vincenzo Spadavecchia (1882-1963), un ingegnere molfettese, profondo conoscitore della letteratura marxista che aveva studiato e lavorato a Liegi, anch'egli vicino a Salvemini e conosciuto dall'Autore a casa di Panunzio e ben ricordato nelle due lettere. La frequentazione con il docente di francese, segnato da un profondo spirito anticonformista che trasferiva anche in innovativi metodi didattici, immette Minervini in una rete di salveminiani di diverse generazioni: conosce i vecchi socialisti amici di Salvemini (che poi lo avevano seguito nelle battaglie antigiolittiane), i giovani che si ispiravano al suo esempio (fra questi anche Beniamino Finocchiaro, molto vicino a Salvemini dai primi anni Cinquanta¹⁰), altre figure che poi saranno di primo piano per il meridionalismo democratico e che ruotavano intorno a Fiore e alla casa editrice Laterza. In questo modo Minervini nel dopoguerra innesterà il suo *salveminismo* alla sponda azionista e all'orizzonte federalista, subendo inevitabilmente anche l'influenza crociana.

Per ciò che attiene il periodo scolastico, oltre a questi elementi, il dattiloscritto induce ad approfondire alcuni dettagli non secondari che illuminano anche due momenti della vita di Salvemini. Il primo è il ricordo di una particolare circostanza: l'insegnante del ginnasio che mette Minervini in condizioni di leggere *La rivoluzione francese 1788-1792*, la più grande opera dello storico pugliese. Il prestito dei libri, concesso solo agli studenti liceali, gli sarebbe stato precluso a causa della giovane età. L'Autore informa i Bolaffio che di quell'insegnante seppe «molto tempo dopo [che]

⁸ R. COLAPIETRA, *Il carteggio di Salvemini con Giacinto Panunzio*, in ID. (a cura di), *Omaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Salvemini nel centenario della nascita*, «Rassegna pugliese», VIII, nn. 9-12, settembre-dicembre 1973, pp. 432-444. Degli anni rievocati da Minervini è l'interessante raccolta di versi di PANUNZIO, *Poesia: 4 e 5, serie Ansie e speranze tra terra e cielo* (Bari, Macrì, 1938) e si veda l'antologia *Poesia*, selezione di testi e saggio introduttivo di I. Evangelisti, Roma, Edizioni del Giano, 1995.

⁹ R. COLAPIETRA, *Il carteggio di Salvemini con Giacinto Panunzio*, in ID. (a cura di), *Omaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Salvemini nel centenario della nascita*, cit., p. 432 e segg.

¹⁰ Beniamino Finocchiaro (1923-2003), più avanti dirigente del PSI, parlamentare, presidente del consiglio regionale della Puglia e presidente della RAI, nei primi anni Cinquanta si avvicina a Salvemini del quale poi curerà importanti volumi usciti postumi: la raccolta antologica *L'Unità* (Neri Pozza, 1958), *Italia scombinata* (Einaudi, 1959) e con L. Borghi gli *Scritti sulla scuola* (Feltrinelli, 1966). Il suo rapporto con Salvemini, rievocato in termini però autocelebrativi, è raccontato in B. FINOCCHIARO, *Il potere scomodo. Interviste*, a cura di A. Rossano, Bari, Edizioni Dedalo, 1991.

era stata alunna di Salvemini all'Università di Firenze». Una circostanza questa non trascurabile anche ai fini della valorizzazione della testimonianza di Minervini. Riscontri in repertori ufficiali e indagini archivistiche permettono di identificare l'insegnante in Gaetana Picca (1894-1944), dall'ottobre del 1924 vincitrice di concorso per l'insegnamento di materie letterarie a Molfetta (lascerà l'insegnamento nel 1941 per motivi di salute)¹¹: sorella del capitano Domenico (1882-1916), caduto in combattimento sul Carso, Gaetana è nipote di Francesco Saverio Picca (1863-1934), ricco avvocato repubblicano di Molfetta, poi socialista, in strettissimo rapporto con Salvemini nelle battaglie socialiste e durante quelle dell'età giolittiana, eletto sindaco di Molfetta nel 1902 con un programma elaborato anche dallo stesso Salvemini. Come ha ben rievocato Tagliacozzo, Picca allora «soleva invitare Salvemini a trascorrere parte dell'estate nella sua casa di campagna. Le lunghe serate estive venivano spese all'aperto sotto il cielo stellato [...]. Il sabato sera si univano a loro una mezza dozzina di operai e artigiani e la conversazione toccava argomenti di politica locale»¹². Salvemini serberà con Picca sempre un profondo legame tanto che a lui e al pedagogista e insegnante Giovanni Modugno (1880-1957) dedica il suo fondamentale volume *Tendenze vecchie e necessità nuove del movimento operaio italiano* (Cappelli, 1922) annotando: «A Francesco Picca di Molfetta e a Giovanni Modugno di Bitonto, in ricordo del lavoro insieme compiuto, in prova di fedele e riconoscente amicizia»¹³. La nipote di Picca, quindi, è già vicina allo storico prima della sua carriera

¹¹ Si vedano i repertori ufficiali: Ministero della Pubblica Istruzione, *Bollettino Ufficiale 2. Atti di Amministrazione*, anno LII, vol. 1, 1 gennaio 1925, Roma, Libreria dello Stato, 1925, p. 1096 e Ministero dell'Educazione Nazionale, *Bollettino Ufficiale 2. Atti di Amministrazione*, 1 gennaio 1941, Roma, Libreria dello Stato, 1925, p. 2490.

¹² E. TAGLIACOZZO, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, Firenze, Quaderni del Ponte, La Nuova Italia Editrice, 1959, p. 60 e cfr. E. ROSSI, G. SALVEMINI, *Dall'esilio alla repubblica. Lettere 1944-1957*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 766.

¹³ Giovanni Modugno, impegnato nella costruzione del movimento socialista nella zona di Bitonto, è sostenitore di Salvemini nel 1913, poi rimane sempre in stretti rapporti con lo storico. I contatti epistolari tra Salvemini, Picca e Modugno si riscontrano in A. BECHERUCCI (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, Bologna, Clueb, 2007 e in parte si leggono nei carteggi salveminiiani per gli anni dal 1892 al 1925 (pubblicati in più volumi); cfr. P. MINERVINI (a cura di), *Francesco Picca. Lettere a Gaetano Salvemini (1902-1924)*, prefazione di E. Ricci, introduzione di M. I. De Santis, Molfetta, Centro studi molfettesi, 2017. La figura di Francesco Picca è ben delineata anche negli aspetti umani nel capitolo *Il rigore morale di un sindaco salveminiiano: don Ciccillo Picca* in G. MINERVINI, *Salvemini e la democrazia*, cit., pp. 215-248. Sul microcosmo molfettese e la notorietà delle elezioni giolittiane si vedano di G. SALVEMINI, *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, a cura di E. Apih, *Opere IV*, vol. I, Milano, Feltrinelli, 1966 e *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, *Opere IV*, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1973, *Il ministro della mala vita. Notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*, a cura di S. Bucchi, Torino, Bollati Boringhieri, 2000. Cfr. anche R. COLAPIETRA, *Omaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Salvemini nel centenario della nascita*, cit., pp. 415-432 e il contributo di G. DE GENNARO, *I salveminiiani di Molfetta*, pp. 383-414. La vicinanza di Picca a Salvemini è ben delineata in M. I. DE SANTIS, *W Salvemini. Le elezioni politiche del 1913 nei collegi di Molfetta e Bitonto*, Roma, Aracne, 2013.

studentesca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze iniziata nel novembre del 1913. Salvemini avrebbe occupato la cattedra di Storia medievale e moderna all'Istituto di Superiori di Firenze dal 1916, in quell'anno accademico avrà poi Gaetana fra i suoi studenti. La giovane studentessa sosterrà con lui l'esame di Storia moderna il 12 aprile del 1918, poi conseguirà la laurea in Lettere nel 1919, ma le lacune documentarie dell'archivio universitario toscano dovute all'alluvione del 1966 non hanno permesso di rintracciare la tesi di laurea, né di sapere con certezza se sia stata svolta sotto la guida di Salvemini¹⁴. Un elemento non trascurabile che fornisce ulteriori dettagli è anche un'inedita lettera della Picca a Ugo Ojetti di qualche giorno precedente l'immatricolazione universitaria, lettera che è interessante leggere perché mette in luce una certa familiarità e confidenza della studentessa con quel clima salveminiano e che rinvia alle concitate giornate delle elezioni molfettesi le quali inevitabilmente ritornano più volte nelle memorie di Minervini:

Gentilissimo Signor Ojetti,

in seguito al suo gentile ricordo, sento il dovere di inviarle i miei ringraziamenti e di manifestarle tutta la stima che sento per lei e la sua famiglia. Ho letto stamattina il suo articolo sui fatti elettorali di Molfetta, pubblicato sul «Corriere della Sera», ho provato novellamente le impressioni di quei brutti giorni, e mi son sentita più che mai orgogliosa di averla conosciuta. È inutile dirle che io e tutti i miei serbiamo sempre vivo ricordo di lei. Spero peraltro di rivederla presto, desiderosa come sono di salutarla e di conoscere la sua signora alla quale porgerà i miei rispetti. Faccio conto di avere questo onore sul principio del mese prossimo quando lei, credo, sarà ritornato da Parigi. Riceva insieme a tutti le mie profferte di omaggio¹⁵.

¹⁴ Archivio Storico Università di Firenze, Registro studenti. Scheda di *Picca Gaetana*, Registro IX, numero filza 82, n. inserto 1944, pp. 139-140 (la votazione dell'esame sostenuto con Salvemini è di 26/30). Fra la superstite documentazione relativa alle tesi discusse nel 1919 presso la Facoltà di Lettere è presente la scheda di un lavoro su *Stendhal* a firma di Nella Picca, si tratta di Gaetana? Sull'alluvione del 1966, nelle carte di Giovanni Minervini ancora conservate dalla moglie Liliana Gadaleta, è presente un'interessante lettera di Bolaffio a una delle loro figlie: l'ingegnere spiega alla bambina con semplicità, chiarezza e ricchezza di particolari i fattori naturali e le responsabilità dell'uomo per la tragedia fiorentina.

¹⁵ G. Picca a Ugo Ojetti, Molfetta 7 novembre 1913, ms., 2 cc, in Archivio Gaetano Salvemini (d'ora in avanti AGS), Carte Ojetti, 1/4 *Carteggio*, 1913-1914. Ojetti (1871-1946), critico letterario, giornalista e scrittore, amico di Salvemini, seguì insieme al meridionalista e archeologo Umberto Zanotti-Bianco (1889-1963) la campagna elettorale del 1913 e la documentò sulle pagine del «Corriere della Sera»; spesso i tre intellettuali erano ospiti dei nonni di Minervini citati nella prima lettera. Lo stesso Minervini, nel 1973, in occasione delle celebrazioni salveminiane a Molfetta rievocate più avanti, favorisce la conoscenza di una poco nota epigrafe dettata da Tommaso Fiore e posta nell'androne della casa di famiglia un anno dopo la morte dello storico. Così recita l'epigrafe: «Da questa casa di congiunti / Gaetano Salvemini / dal 1914 al 1919 / contro il giolittismo corruttore / animò con impeto travolgente / il popolo di Molfetta / e i ceti intellettuali d'Italia / a lotte non dimenticate / in difesa del Mezzogiorno / assetato di giustizia».

Gaetana allude ai fatti verificatisi presso la casa dello zio Francesco dove Salvemini aveva posto il suo quartier generale in occasione della tormentata tornata elettorale (nella stessa palazzina abitava la ragazza con la sua famiglia). Lì, infatti, convergevano centinaia di sostenitori dello storico e a ridosso di quella casa si sarebbero anche consumati alcuni scontri così descritti da Ojetti (che ben conosceva l'amico di Salvemini): «Qualche palla morta entra attraverso le persiane del balcone. Ci raccogliamo tra due finestre contro il muro in silenzio. Fin nelle scale di casa Picca quei liberi cittadini scaricarono le loro armi con un lungo rimbombo sotto le volte. L'assalto vano durò più di mezz'ora»¹⁶. Il padre di Gaetana, in corrispondenza con Salvemini in quei concitati giorni, aveva fornito a Ojetti i dati degli iscritti e dei votanti di ogni sezione elettorale e aveva poi ospitato presso la sua abitazione il giornalista in cerca di informazioni per il celebre articolo ricordato nella lettera dalla figlia¹⁷.

Minervini, rievocando la presenza di questa sua insegnante, riporta un ulteriore dettaglio che può apparire secondario, ma che in realtà è utile perché rende quel clima locale fortemente avverso a Salvemini: la reazione sarcastica del bibliotecario della scuola nel momento in cui il giovane studente prende in prestito il libro di Salvemini. L'Autore, pur non fornendone l'identità, ci informa che «costui finì la sua carriera come preside a Lodi; anzi mi dicono che si sia rivolto a Salvemini per ottenere da lui uno scritto da far pubblicare sull'annuario scolastico, per festeggiare il centenario del liceo», ma nei momenti rievocati nel dattiloscritto era stato «un fascista, e che fascista». Trattasi del molfettese Nicola Minervini, il quale in effetti aveva avuto un ruolo di primo piano nella costruzione del fascio molfettese e ne fu segretario nel 1922¹⁸. Dal 1948 era divenuto preside del Liceo "Verri" di Lodi (dove Salvemini insegnò a fine secolo), promozione che può essere un tassello di ciò che è stato acutamente analizzato per le più ampie e complesse vicende nazionali e cioè «il ruolo che lo Stato ha svolto nell'intreccio di vecchio e nuovo che caratterizza il nostro paese nel passaggio dal fascismo alla repubblica»¹⁹. Agli inizi del 1957 scrive a Salvemini chieden-

¹⁶ U. OJETTI, *Ricordi di una domenica di passione. L'elezione del 26 ottobre del 1913 a Molfetta*, in «Corriere della Sera», 6 novembre 1913 (è l'articolo a cui allude la Picca nella lettera) che qui si cita da E. TAGLIACCOZZO, *Gaetano Salvemini nel cinquantennio liberale*, cit., p. 134; sulla conoscenza di Picca da parte di Ojetti e la sua famiglia si vedano i suoi *I taccuini 1914-1943*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 172.

¹⁷ Cfr. G. SALVEMINI, *Carteggio 1912-1914*, a cura di E. Tagliacozzo, Roma-Bari, Editori Laterza, 1985, pp. 428, 442, 446.

¹⁸ Cfr. E. ONGARO (a cura di), *Il Lodigiano nel Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 48 e per il suo ruolo nel regime si rinvia a G. A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista. 1919-1922*, Milano, Edizioni del Borghese, 1972, p. 92 e p. 188.

¹⁹ C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 72.

do il contributo ricordato da Minervini. Le parole adulatorie che egli utilizza, infatti, confermano i dubbi che Salvemini aveva avuto in merito al suo rientro in Italia: la possibilità di trovarsi a fianco uomini un tempo fascisti convinti e ora convertiti per opportunismo alla democrazia, che per lui valevano anche per la ben nota realtà molfettese²⁰. Così si esprime il preside Minervini in una lettera della quale vale la pena pubblicare alcune parti:

[...] Mi vorrà scusare se mi permetto di arrecarLe del fastidio: ne sono responsabili l'orgoglio paesano e il profondo senso di venerazione di un discepolo ignoto, ma non per ciò meno devoto, il quale, mandato a dirigere questo Liceo nel 1948, esattamente cinquantanni dopo la Sua venuta come insegnante di Storia in questa scuola (ottobre 1898) volendo ricordare, in una imminente pubblicazione celebrativa del centenario della trasformazione di questo Istituto da Comunale in statale, quanti vi spesero la loro attività, va in cerca di testimonianze dirette o indirette fornite dai discepoli.

Della schiera degli insegnanti dell'anno scolastico 1898/99 sopravvive Lei, Maestro, come la quercia più robusta, che ha saputo legare alla posterità il suo nome più durevolmente del suo preside prof. Giovanni Gandini, e perciò Le sarei infinitamente riconoscente e grato se, ritornando col pensiero fra le gelide nebbie di questa terra, si compiacesse di fissare sulla carta un breve ricordo ad edificazione e monito di quanti potranno avere la sperata fortuna di leggere la Sua parola [...] ²¹.

Naturalmente Salvemini non parteciperà all'iniziativa e lascerà cadere nell'oblio la lettera dell'ex fascista molfettese.

L'incontro con Salvemini a Roma nel 1947

La lunga lotta che Salvemini aveva coraggiosamente mosso al regime, la stretta vicinanza morale e politica con figure chiave dell'antifascismo giellista – primi fra tutti i fratelli Rosselli²² –, l'aver giocato un ruolo di primo piano nella lotta per la democrazia con la fondazione di “Giustizia e Libertà”, poi in America con molteplici iniziative culturali e politiche, lo rendono un faro morale per tanti giovani azionisti o vicini al Partito diso-

²⁰ Cfr. G. SALVEMINI, *Lettera a un amico*, in «Eco di Molfetta», 31 agosto 1947.

²¹ Nicola Minervini a Salvemini, Lodi, s.d. (ma 1957), ds. 1 c., AGS, *Corrispondenza*, scatola 103; il volume celebrativo annunciato nella lettera è *Liceo Ginnasio Statale Pietro Verri-Lodi. L'istituto di istruzione classica lodigiano in una ricorrenza centenaria. 1857 - 6 febbraio - 1957*, a cura del Preside [N. Minervini], Milano, Arti Grafiche Ubezzi & Dones, 1957, dove peraltro a Salvemini si dedicano pochissimi cenni (a p. 72).

²² Si veda il volume *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, a cura di E. Signori, Milano, FrancoAngeli, 2010 e G. BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1977, p. 86.

rientati e delusi dal corso degli eventi che vanno dalla fine della guerra alle elezioni politiche del 1948. Essi si rivolgono allo storico per trarre utili consigli, ma anche per aprire un dibattito sulle vicende che li avevano visti protagonisti²³. Dalla sponda azionista, come è stato ben rievocato, «con la caduta del fascismo il Minervini aveva partecipato con viva tensione morale a quella inebriante primavera di speranze verso libere e democratiche forme di vita politica e sociale»²⁴.

Allora alcune posizioni e analisi dello storico pugliese hanno infatti fornito una solida struttura culturale alle leve intellettuali meridionali di cui Minervini è rappresentante. Oltre alla vocazione repubblicana, la necessità della netta separazione tra Stato e Chiesa, la strutturazione della scuola laica, un nuovo meridionalismo si era anche agganciato all'idea di democrazia rurale preconizzata da Salvemini e poi ripresa anche dal Partito d'Azione. Lo storico, a riguardo, aveva auspicato un riordino della terra che potesse anche essere una valida alternativa alla politica agraria del partito comunista, prospettando la necessità di una stagione progressista ostile agli agrari, per favorire i piccoli industriali e artigiani. Le tesi di Salvemini, infatti, seppur con diverse ma poco sostanziali sfumature e funzioni attribuite allo Stato, saranno fatte proprie prima da Lussu, Comandini, Ernesto Rossi e poi, con più ampie revisioni e aperture negli anni successivi, da Rossi Doria, Dorso, La Malfa²⁵. Sollecitazioni verso le quali figure come Minervini dimostravano grande attenzione allorquando Salvemini «concorre anche alla definizione di un'esperienza di democrazia dalla quale non può risultare estraneo il momento costituente, e che si caratterizza nella stessa prospettiva federalista utilizzata in relazione alla questione meridionale»²⁶.

Il 25 aprile del 1944 guidato da Panunzio, e con alcuni coetanei che compaiono anche nella sua più ampia lettera, Minervini cerca di riagganciare i legami con Salvemini allora in America, aprendo con lo sto-

²³ G. SALVEMINI, *Lettere dall'America (1947-1949)*, cit., p. 57.

²⁴ S. TATTOLI, *Giovanni Minervini: "Salvemini e la democrazia"*, in «l'altra Molfetta», luglio 1995, p. 27.

²⁵ Cfr. G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, UTET, 1998, pp. 214-218 e si rilegga l'intervista a Paolo Sylos Labini, *Salvemini, un socialista scomodo*, in «Mondo Operaio», 1977, p. 52. Sul socialismo di Salvemini, che ha molto influenzato Minervini, si rinvia a S. BUCCHI, *Galeotto fu il libro. Alle origini del socialismo di Gaetano Salvemini*, in «Rivista Storica Italiana», vol. CXXI, Fasc. II, agosto 2009, p. 543 e segg.; G. ARFÈ, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965, p. 37; L. BASSO, *Gaetano Salvemini socialista e meridionalista*, Manduria, Lacaita, 1959; utili per un inquadramento complessivo le riflessioni di G. PECORA, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Roma, Donzelli, 2012.

²⁶ P. SCARLATTI, *Dall'America. Modello democratico e riflessione federalista nel contributo di Gaetano Salvemini*, in A. BURATTI, M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-1948)*, Roma, Carocci, 2010, p. 126; nello stesso volume si veda P. MARTINO, *Bari, Laterza. La casa editrice tra continuità e ricerca del tempo nuovo*, pp. 162-175.

rico un dialogo a distanza che ha come nucleo centrale l'impegno di questi molfettesi nel Partito d'Azione. A riguardo, oltre alla cartolina composta da Panunzio e firmata anche da Minervini (viene ricordata nel primo dattiloscritto e il testo ora recuperato più avanti si riporta in nota), è stato possibile rintracciare l'ampia lettera dei giovani molfettesi a Salvemini, documento che presenta una parte molto significativa nel seguente passo:

Sui suoi scritti abbiamo formato e andiamo formando le nostre coscienze, alimentando la nostra fede morale e il nostro bisogno di verità. Noi aspettiamo con ansia ogni sua parola che giunga dalla lontana, troppo lontana America, a nutrire le nostre speranze, a confortare la nostra condotta, a dirci i nostri errori. Noi sentiamo che la sua voce interpreta le nostre più intime ed essenziali esigenze; noi sentiamo di dividere con lei tutto il cruccio morale, che è della nuova generazione, contro i mali del passato e i mali attuali, che sono in molta parte quegli stessi del passato: per questo lei ci è vicino, è presente nei nostri animi. Ma vorremmo che lei fosse oggi in Italia con la persona, col peso della sua autorità, del suo nome, della sua preziosa instancabile energia mentre ci avviamo verso la fase politica cruciale, verso la Costituente, prova del fuoco della democrazia italiana, ed è necessario chiamare a raccolta tutte le forze²⁷.

In quei momenti Salvemini temeva di non capire gli orientamenti dei giovani italiani formati nelle scuole di regime e poi passati attraverso la Resistenza a sponde democratiche, di non poter accettare le logiche dei rapporti tra i partiti della sinistra. Nell'agosto del 1946 a Piero Calamandrei, che di lì a poco da rettore dell'Università di Firenze lo avrebbe richiamato a riprendere il suo magistero, Salvemini rivela: «più leggo i giornali e le riviste italiane, e ne leggo parecchi, e più mi convinco di non avere più nessun contatto con il pensiero politico italiano di questi giorni. Sono assolutamente convinto che per un uomo delle mie idee non c'è nessuna possibilità di influenza nell'Italia di oggi»²⁸. Invece l'influenza che esercita sui giovani come Minervini è stata enorme.

Per Salvemini le giovani minoranze politiche dovevano rimanere sorde ai richiami di facili carriere ministeriali, per dedicarsi invece ad un adeguato periodo di studio circa i problemi concreti da risolvere nella prospettiva democratica, elaborando fattibili progetti di riforma in grado di unire sviluppo economico a emancipazione politica. Per questo, guar-

²⁷ La cartolina di Panunzio è firmata tra gli altri da Minervini, Giuseppe Andriani e Saverio Tattoli: si veda A. BECHERUCCI (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini. Inventario della corrispondenza*, cit., p. 429; nella stessa sezione dell'AGS, *Corrispondenza*, Lettere da Molfetta, scatola 121, si trova la lettera dei "giovani sezione Pd'A di Molfetta", ds., 1 c., Molfetta 18 settembre 1945.

²⁸ G. SALVEMINI, *Lettere dall'America (1947-1949)*, cit., p. 366.

dando proprio al problema giovanile, viaggiando in Italia nel 1947, egli ripercorre con numerose iniziative, contatti, reti intellettuali nuove, il sentiero dell'educazione battuto dagli anni della sua *Unità*, «la più feconda scuola politica che l'Italia abbia avuto»²⁹, secondo la nota definizione di Gobetti, riponendo ottimismo e grandi speranze nelle nuove leve per una rigenerazione dell'Italia e del Mezzogiorno³⁰. A quei giovani come Minervini, infatti, Salvemini si era già rivolto anche con le sue più importanti opere storiografiche sul regime, ad esempio con il suo rilevante volume *Mussolini diplomatico* – studio incentrato sui primi dieci anni della politica estera del fascismo – che proprio allora egli voleva aggiornare ritenendolo uno strumento utile per le battaglie politiche dell'Italia post-bellica. Nell'*Introduzione* alla prima edizione del 1932 aveva infatti scritto: «Quando dai loro occhi cadrà il velo, spetterà ad essi [ai giovani] la parte più efficace nella lotta per abbattere la dittatura e ridare la libertà al paese. Se il mio libro andrà nelle mani di uno di costoro, e se risveglierà il suo spirito al senso della realtà, io avrò il conforto di non aver lavorato invano»³¹. Il giovane intellettuale molfettese, non a caso, in quei momenti grazie a Fiore si accosta alla lettura di *Le terreur fasciste (1922-1926)*, l'altra grande opera storiografica del 1930 che insieme a *Under the axe of fascism (1937)* completa la trilogia di Salvemini sul fascismo, e procede nell'impegno civile con grande rigore morale.

Nell'ottobre del 1947, quindi, Minervini ha la possibilità di riagganciare direttamente i contatti con lo storico; anche per questo frangente il dattiloscritto fornisce preziose informazioni e diversi spunti che vale la pena percorrere. L'incontro avviene a Roma a casa di Ernesto Rossi, poi prosegue presso lo studio legale di Nicola Altamura (1875-1953), studente con Salvemini a Firenze e molto vicino allo storico negli anni delle battaglie molfettesi (forse è il destinatario della citata lettera di Salvemini alla nota 20). Quell'incontro sarà orientato su una duplice direzione: l'inevitabile richiamo alle elezioni molfettesi del 1913, la valutazione delle prospettive future della militanza azionista di Minervini.

Nel lungo dattiloscritto Minervini richiama anche la grande capacità di ascolto propria di Salvemini e la sua estrema attenzione ai dubbi e agli

²⁹ Il giudizio di Gobetti sul periodico di Salvemini deriva dal suo celebre volume *La rivoluzione liberale* riportato da V. PARLATO nell'*Introduzione* a A. GRAMSCI, *La questione meridionale*, Roma, Editori Riuniti, 1970, p. 14.

³⁰ Cfr. G. SALVEMINI, *Ottimismo*, in ID., *Italia scombinata*, cit., p. 28 (l'articolo prima appare su «Il Ponte» di Calamandrei nell'ultimo numero del 1947).

³¹ G. SALVEMINI, *Mussolini diplomatico*, a cura di M. Grasso, Roma, Donzelli, 2017, p. 4; si rinvia all'*Introduzione* (pp. V-XXX) anche per ulteriori e più ampi rimandi bibliografici sulla circolazione dell'opera salveminiana nelle fasce antifasciste giovanili.

interrogativi che segnavano in quei frangenti i giovani con i quali entrava in contatto e per i quali egli si adoperava nel tessere utili relazioni³².

Per questa funzione di coagulo fra figure diverse che lo storico svolge è utile richiamare, ad esempio, altri due eventi che aiutano a meglio contestualizzare l'incontro del 1947 tra Salvemini e quello con il giovane Minervini. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra Salvemini e il brindisino Giuseppe Patrono (1918-2006), figura complessa e articolata, per certi versi accostabile a quella di Minervini (i due infatti erano molto amici). Patrono dopo aver frequentato il liceo, nel 1938, viene ammesso alla Scuola Normale Superiore di Pisa e lì matura il suo antifascismo grazie all'insegnamento di Luigi Russo, Guido Calogero, la lettura delle opere di Croce e Salvemini, oltre alla frequentazione di alcuni compagni di studio quali Alessandro Natta. Dopo la lotta partigiana milita nel Partito d'Azione, poi nel Movimento Federalista Europeo. Anch'egli incontra Salvemini a Roma nell'ottobre del 1947, tramite Ernesto Rossi e Vincenzo Calace (i due grandi antifascisti erano stati compagni di cella a Roma)³³, e coinvolge lo storico in un progetto significativo e molto indicativo sugli interessi di queste giovani generazioni: la commemorazione di Antonio De Viti De Marco (1858-1943), il celebre economista pugliese direttore con Salvemini di una serie de «L'Unità» e poi maestro dello stesso Rossi, che si sarebbe tenuta nel 1948 a Bari con una nota apertura proprio di Rossi. Minervini seguirà lo sviluppo del progetto, parteciperà all'evento barese con un gruppo di "salveminiiani" durante il quale si irrobustiranno i contatti fra queste nuove leve democratiche pugliesi ancor minoritarie, ma combattive e intelligenti³⁴.

La lettera a Bolaffio induce a chiarire un ultimo dettaglio, quello in cui Minervini riporta che «nel 1947 l'amico Andriani mi fece sapere che in casa dei miei parenti a Firenze si era incontrato con Salvemini e che gli aveva sottoposto il suo lavoro di laurea». Giuseppe Andriani, infatti, un

³² A riguardo si rilegga il poco noto articolo di G. SALVEMINI, *Come pensano i giovani*, in «Il Messaggero», 30 aprile 1948 poi riprodotto in «Critica politica», giugno 1948, pp. 217-223.

³³ Sul loro legame si veda almeno nella più recente edizione il classico epistolario di E. ROSSI, *Elogio della galera. Lettere 1930-1943*, a cura di G. Ponderano Altavilla, introduzione di G. Pecora, Roma, Castelveccchi, 2019.

³⁴ Cfr. G. SALVEMINI, G. PATRONO, *Europeismo e meridionalismo. Lettere 1948-1955*, a cura di C. Preti, Bari, Cacucci Editore, 2015. Sulla nota commemorazione di De Viti De Marco è di notevole interesse il testo della conferenza di E. ROSSI, *Antonio De Viti De Marco uomo civile. Problemi meridionali, problemi nazionali, problemi internazionali*, Bari, Laterza, 1948; di Salvemini si veda *Ricordando Antonio De Viti De Marco*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 12 settembre 1948, poi in «Italia Socialista» e nel primo numero dello stesso settembre e in «La Controcorrente», settembre 1948 ora in Id., *Scritti vari (1900-1957)*, a cura di A. Galante Garrone, *Opere*, vol. VIII, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 90-95. Fonte di utili notizie e valutazioni su quei momenti è l'altro epistolario di E. ROSSI, *Dal Partito d'Azione al centro-sinistra. Epistolario 1943-1967*, a cura di M. Franzinelli, Roma-Bari, Laterza, 2005. Sul viaggio nel 1947 di Salvemini è fondamentale il suo *Diario italiano, luglio-settembre 1947*, a cura di A. Merola in «Belfagor», 30 novembre 1967 (parte I) e 31 gennaio (parte II).

giovane compagno di militanza azionista di Minervini (nato nel 1926), vicino a Fiore, Patrono e al nuovo corso del socialismo pugliese del dopoguerra, è lo stesso autore della *Prefazione* al suo volume su Salvemini (del 1989). Egli nel 1946, ancora una volta grazie a legami parentali e reti molfettesi, contatta lo storico perché impegnato nella composizione della propria tesi di laurea proprio su Salvemini. Futuro insegnante liceale e assistente alla cattedra di Gabriele Pepe, Andriani comporrà una rilevante monografia sull'esperienza di Calace per la formazione del quale mette in risalto l'influenza ricevuta da Salvemini.

Immatricolato nel gennaio del 1944 al corso di Laurea in giurisprudenza dell'Università di Bari, poi passato a Lettere e infine al corso di Filosofia, Andriani si laurea con lode nel luglio del 1947 presentando una ricerca sulla produzione storiografica dell'antifascista dal titolo *La storiografia economica e giuridica e Gaetano Salvemini*, annodando pionieristicamente utili percorsi interpretativi nell'ampia produzione salveminiiana⁵⁵. È significativo rilevare che il relatore del suo lavoro è stato Antonio Corsano (1899-1989), il celebre docente di filosofia molto vicino a Croce e al suo ambiente culturale, fondatore della stessa Facoltà di Lettere dell'ateneo barese. Il breve carteggio tra Andriani e Salvemini, che merita certamente ulteriori indagini per una pubblicazione che non può essere qui condotta, svela importanti valutazioni di Salvemini sulla periodizzazione del suo lavoro di storico ben espressa, ad esempio, in una sua inedita lettera dell'11 febbraio del 1947 nella quale afferma: «Quanto a me è assai difficile distinguere in me lo storico dallo scrittore di cose politiche, perché io non ho mai fatto una ricerca dicendola storica senza esservi condotto dalla preoccupazione di ricercare i precedenti di un fenomeno che mi interessava nella vita contemporanea, e non mi è possibile interessarmi di un fenomeno contemporaneo senza risalire ai suoi precedenti per spiegarmelo»⁵⁶.

⁵⁵ Cfr. Università degli studi Bari, Archivio Storico, *Fascicoli studenti Lettere e Filosofia*, busta n. 161, fasc. 70, *Andriani Giuseppe*; anche il suo lavoro di laurea purtroppo non è più presente nell'archivio dell'ateneo barese. Andriani è anche autore dell'articolo *L'esperimento salveminiiano* pubblicato nel noto periodico di Pepe «Protesta laica», I, n. 2, settembre 1949 per il quale Salvemini intravede una certa influenza crociana; cfr. anche G. BAROLO (a cura di), *Genesi e sviluppo di una nuova politica per il Mezzogiorno. Bibliografia ragionata della stampa quotidiana e periodica negli anni 1943-54*, vol. I, parte I, Lecce, Congedo Editore, 1992, p. 398; sul salveminiismo di Calace cfr. G. ANDRIANI, *La Repubblica nel Sud. Vincenzo Calace*, Bisceglie, Edizioni Carmastro, 1986, p. 35.

⁵⁶ Salvemini a Giuseppe Andriani, Cambridge (Mass.), 11 febbraio 1947, ds. 2 cc., in AGS, *Corrispondenza*, Scatola 115 (dove sono presenti le altre loro missive).

L'amicizia e il ricordo di Salvemini

A metà anni degli anni Cinquanta Minervini ravviva i contatti con Salvemini perché la moglie Liliana Gadaleta (è nata nel 1931 e ancor oggi è attivissima in campo culturale), allora laureanda in Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano, invia all'illustre storico il suo lavoro in discussione nel luglio del 1954. Circostanza rievocatami con efficaci parole dalla stessa Gadaleta che è bene riprendere:

Avevo già composto la mia tesi di laurea sui catasti molfettesi del periodo murattiano e dovevo discutere la tesi il 1° luglio del 1954. Giovanni mi consigliò di mandarla a Salvemini, io gli scrissi e inviai copia del dattiloscritto. A brevissimo giro di posta mi recapitò il testo con numerose correzioni, richieste di chiarimenti, suggerimenti e critiche. Ero impressionata e preoccupata per le sue numerose revisioni, a dir la verità. Andammo avanti con correzioni e modifiche per ben cinque versioni della tesi con la speranza di farne poi una pubblicazione!³⁷.

Il fitto contatto epistolare tra la Gadaleta e Salvemini, al quale accenna Minervini in diversi passaggi narrativi, ben testimonia il forte e sincero legame tra l'ormai anziano storico e i due giovani, legame che lascia profonde tracce nella loro educazione e nel loro impegno civile e culturale.

A riguardo è utile anche la seconda lettera di Minervini che qui si pubblica. Infatti nella missiva a Tagliacozzo, con la quale accompagna copia di quella inviata ai Bolaffio, prima porta ulteriori testimonianze orali su Salvemini e riflette sulla percezione della sua opera nella città d'origine verso la quale secondo lui «i giovani, quelli di Molfetta [...] sono refrattari. Il fascismo prima, i preti dopo, hanno instillato nelle menti giovanili odio e diffidenza verso Salvemini e le sue opere. Ma un certo disgelo, verso il Nostro, si nota da qualche tempo». Poi Minervini mette in luce l'interesse verso pratiche didattiche ed educative nuove (la moglie era intanto divenuta docente liceale) avendo conosciuto i corsi del *Movimento di Cooperazione Educativa*, all'interno dei quali comparivano figure che ruotavano intorno allo storico – come Cecrope Barilli e Ebe Flamini – e numerose personalità molto attive nel campo dell'educazione con un'idea di comunità innovativa e “dal basso”³⁸.

³⁷ Il testo integrale dell'intervista si legge in «Tempo Presente», nn. 478-480, ottobre-dicembre 2020.

³⁸ Su questo momento della vita di Salvemini si veda il contributo di G. DE RITA, *La promozione della democrazia dal basso: una testimonianza*, in G. PESCOLIDO (a cura di), *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento*, Manduria-Roma-Bari, Pietro Lacaita Editore, 2010, pp. 301-304 e l'intervista proprio su Salvemini concessami dallo stesso De Rita apparsa in «Tempo Presente», nn. 485-487, gennaio-marzo 2021. È interessante la rievocazione della nascita del MCE scritta da A. FRASSINETI, *Vita Vita Vita*, introduzione di G. Fofi, Roma, Edizioni dell'Asino, 2014, pp. 31-50.

In questa prospettiva, fatta quindi di sollecitazioni culturali e politiche, nonché segnata da legami affettivi e intrecci familiari, meglio si contestualizza la produzione di Minervini su Salvemini. Ciò che egli ha pubblicato è certamente parziale rispetto alle attività e all'interesse che sullo storico l'Autore ha condotto in tutta la sua vita. Attivo nel diffondere la conoscenza di Salvemini, Minervini dà il suo contributo anche in occasione delle celebrazioni salveminiane del 1973 tenutesi nella sua città per il centenario della nascita dello storico allorquando, ormai riconosciuto come un «intelligente custode di ricordi salveminiani»³⁹, mette a disposizione degli studiosi inediti documenti su Salvemini.

Tra gli anni '70 e '80, poi, Minervini si dedica in maniera più sistematica allo studio di particolari momenti della vita dell'amato autore, scavando in pagine meno note della lunga biografia salveminiana, però rare volte pubblicando i suoi scritti in volumi o riviste. Il libro postumo che raccoglie i lavori salveminiani ben rappresenta la sua capacità di indagare a vantaggio del lettore eventi e momenti chiave della vita di Salvemini, quali i contatti con il microcosmo molfettese, il dramma di Messina, l'esilio, le relazioni con grandi personalità straniere. Sono ricche di dettagli utili e testimonianze particolari, ad esempio, le pagine dedicate a Emanuela Turtur (la madre di Salvemini), quelle su figure di salveminiani che sono state richiamate in questo scritto introduttivo e come si è visto determinanti anche per Minervini (Picca, Fiore in particolare), le riflessioni sulle vicende biografiche e politiche di Ruth Draper e Lauro de Bosis (Minervini e la moglie hanno conosciuto l'attrice americana a Firenze nel 1954, ospiti di Salvemini durante il loro viaggio di nozze).

Minervini, infine, tocca con perizia e sensibilità anche le componenti religiose dell'animo salveminiano, analizzando in maniera originale la produzione scientifica di Salvemini su problemi storiografici e politici inerenti le vicende dell'istituzione ecclesiastica, utilmente interrogando la sua amicizia con figure tutte segnate da un'idea particolare di cristianesimo che ha molto contato nella complessa vicenda dello storico – si pensi al legame tra Salvemini e Donati, Sturzo, Modugno, Ferrari e, infine, con Rosario Scarpati il sacerdote che frequentava «La Rufola», la villa di Sorrento presso la quale negli ultimi anni Salvemini era ospite della marchesa Teresa Benzoni Ruffino e di sua figlia Giuliana Benzoni –. Negli ultimi anni della sua vita, infine,

³⁹ Cfr. A. CAJATI, *Il nostro Salvemini*, in R. COLAPIETRA (a cura di), *Ommaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Salvemini nel centenario della nascita*, cit., p. 242 e p. 412 per i materiali forniti da Minervini in merito ai salveminiani di Molfetta di cui si parla nella sua lettera più lunga (e si vedano anche più avanti le relative note).

Minervini si accingeva ad approfondire i legami tra Salvemini e il mondo femminile impegnato nell'associazionismo e le vicende di Mauro, fratello minore dello storico, un maestro elementare perseguitato dal regime per le sue idee politiche. Non è solo ammirazione la sua, rispetto a tanta produzione locale spesso concentrata ad approfondire dettagli o circostanze poco utili a comprendere la complessa figura di Salvemini, perché come è stato giustamente notato in apertura al volume postumo che raccoglie i suoi scritti, Minervini indaga con metodo e precisione un Salvemini complesso e profondo, tanto che egli «può a buon diritto essere considerato una delle voci più sensibili del salveminiismo politico e morale del nostro Mezzogiorno»⁴⁰.

Mirko Grasso

* * *

GIOVANNI MINERVINI A MARITZA E ROBERTO BOLAFFIO⁴¹

Molfetta, 25 dicembre 1962
Via Marconi, 9

Cara Signora, caro Ingegnere,
questa è una lettera che avrei dovuto scriverVi da molto tempo; che portavo dentro di me e non riuscivo a tirar fuori, non so se per pigrizia o eccessivo pudore.

Ma le ultime foto di Salvemini, da Voi gentilmente inviate, mi hanno spinto a pagare questo debito di riconoscenza verso Voi ed il maestro scomparso.

Attraverso la lettura delle opere salveminiane, ognuno secondo l'intelligenza e la cultura che ha, si forma un giudizio personale, che, forse, potrà coincidere con quello degli altri. Ma vorrei parlare di Salvemini, quale io lo conobbi attraverso i ricordi e le testimonianze di parenti ed amici, ed infine con l'incontro personale, e

⁴⁰ Così ben sintetizza M. Proto nell'*Introduzione* a G. MINERVINI, *Salvemini e la democrazia. Note sui salveminiani tra politica e cultura*, cit., p. 6.

⁴¹ La prima lettera è articolata in sedici cartelle dattiloscritte ed è conservata in copia da Liliana Gadaleta Minervini, moglie dell'Autore; il testo è stato fedelmente trascritto dall'originale, intervenendo solo per la correzione di qualche errore di battitura. Copia della lettera è presente nelle Carte di Enzo Tagliacozzo, nella sezione relativa ai materiali biografici su Salvemini, custodite nell'Archivio di Salvemini presso l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'età Contemporanea di Firenze dove è anche depositato il Fondo Bolaffio; la seconda lettera, composta da due cartelle dattiloscritte, si trova nelle citate carte di Tagliacozzo. Fra le carte di Minervini, ancora conservate dalla moglie presso il proprio archivio, è presente un'altra lettera ai Bolaffio con la quale l'autore invia copia della missiva a Tagliacozzo. Cfr. S. VITALI (a cura di), *Archivio Gaetano Salvemini*. I. Manoscritti e materiali di lavoro, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 590. Pietro Pansini (1849-1938), uomo di fiducia di Giolitti, deputato di Bari e Molfetta per le legislature XVII-XXIV, avvocato e docente universitario; su di lui si veda anche il noto opuscolo salveminiano *La elezione di Molfetta: i documenti pansiniani. Note e osservazioni di Gaetano Salvemini*, a cura de «L'Unità», Firenze, 1914.

parlarne proprio a Voi che avete avuto la fortuna di vivere a lungo con lui e che perciò potete capire, meglio degli altri, i sentimenti che seppi suscitare in me.

Forse vi sottrarrò un po' di tempo, ma voglio sperare di farVi cosa gradita.

Salvemini, questo nome di quattro sillabe, che io a cinque anni circa imparai a conoscere ed a pronunziare, allorché mio nonno paterno, salveminiano fin nelle midolla, sollevandomi sul tavolo da pranzo, come su un palcoscenico, mi faceva cantare una piccola filastrocca che ancora ricordo: "Il ventitré ottobre, millenovecentotredici – quel porco di Pansini – faceva il camorrista. Viva Salvemini – viva Salvemini – viva il professore dell'università".

Ed io, compiaciuto e della canzoncina, e dei visi commossi dei parenti che mi facevano coro (Salvemini era scappato via dall'Italia da poco tempo: ed io l'ignoravo), non riuscivo a capire quale interesse mio nonno e i parenti tutti provassero ad ascoltarmi.

Ricordo chiaramente, facevo allora la quarta elementare, di aver avuto tra le mani una bella fotografia di Salvemini, donatami da una mia zia. La portai a casa, come una reliquia, la feci vedere a mia madre, e da lei mi feci dire tutto, tutto ciò che sapeva di Salvemini.

Più stimolavo mia madre, e più lei tirava fuori dalla sua memoria, come da un vecchio ripostiglio, svariati, infiniti ricordi salveminiani. Questa era la stanza (la mia stanza da studente) in cui dormiva Salvemini; questo era il posto (nello studio) che occupava di solito Gaetano (così lo chiamavano in famiglia) quando si intratteneva con gli amici. Da questo balcone (nella sala da pranzo) parlò ai molfettesi dopo la vittoria riportata nel 1914 al consiglio provinciale. Il mio bagaglio di notizie salveminiane aumentava così, di giorno in giorno. Contento e soddisfatto, custodivo religiosamente quei ricordi e quella vecchia foto, ed all'occorrenza ne parlavo ai miei amici più intimi, non permettendo loro che facessero apprezzamenti o critiche; anzi scattavo quando costoro facevano considerazioni fuori luogo sull'uomo che avevo cominciato ad amare, così come un cattolico che sente dir male del volto della Vergine. Fu a dodici anni, facevo allora la seconda ginnasiale, che mi capitò un fatto strano. Avevamo avuto a scuola lo schedario della biblioteca. Nel leggere i titoli dei libri, sbirciai, con grande gioia, un nome con asterisco segnato a fianco (non ho mai capito il perché): Gaetano Salvemini – *La rivoluzione francese (1788-1792)* – 3^a edizione – Signorelli Milano⁴².

Soddisfatto di quella scoperta, mi affrettai a riempire la scheda del prestito. E giacché il libro poteva essere dato in lettura soltanto agli alunni del liceo, feci firmare la richiesta anche dalla mia insegnante di italiano (la quale, lo seppi molto tempo dopo, era stata alunna di Salvemini all'Università di Firenze). La maestra, sorrise, senza che io capissi il perché, ed affidò al bidello le richieste di tutti gli alunni. Il giorno dopo, fui chiamato dal bibliotecario, che era un fascista, e che fascista (costui finì la sua carriera come preside a Lodi; anzi mi dicono che si sia rivolto a Salvemini per ottenere da lui uno scritto da far pubblicare sull'annuario scolastico, per festeggiare il centenario del liceo⁴³) il quale, nel consegnarmi il libro, con un sorriso

⁴² Nel dattiloscritto è erroneamente riportato nel titolo l'anno 1892: G. SALVEMINI, *La rivoluzione francese: 1788-1792*, Milano, Signorelli, 1913.

⁴³ Si vedano le note precedenti per le relative indicazioni biografiche e bibliografiche.

sarcastico, che non ho più dimenticato, non solo volle sapere il perché di quella richiesta, ma nel congedarmi, mi disse: “Tu sei Minervini, Minervini, il nipote di Giovanni!”.

Non dissi nulla dell'accaduto ai miei genitori, però da quel giorno, il nome di Salvemini rimase fisso nella mia mente come un chiodo. Ora, volevo sapere tutto di questo uomo; perché era andato via dall'Italia, perché i molfettesi (i vecchi specialmente) lo ricordavano religiosamente. Mi raccontavano, per esempio, che le donne nella città vecchia conservavano gli scapolari con la foto di Salvemini come facevano per i santi protettori. Ed i più anziani, d'estate, in periodo di siccità, quando tardava a piovare esclamavano: “Cure sénde Salvèmene ne la dave né saziata d'acque! (quel santo Salvemini così ci desse acqua in abbondanza!)”.

Cominciai poi a rintracciare i vecchi salveminiani. Ricordo un modesto verniciatore, vecchio socialista, che prima di morire mi affidò gelosamente i tre volumi “Le elezioni di Molfetta”⁴⁴. Conobbi poi alcuni braccianti, che mi raccontavano ricordi caratteristici sulle elezioni del 1913. Anzi uno più arguto, aggiungeva che nel trovarsi a lavorare con padroni pansiniani (cioè antisalveminiani), il loro segno di riconoscimento era: “evviva eccetera!” cioè non nominavano Salvemini, per evitare le ire dei padroni contrari al nostro. Salvemini, aggiungeva un altro con enfasi, quando faceva “la circonvérenze” (conferenza-comizio) parlava “alla borghése” – non con linguaggio dotto, ma in modo accessibile a tutti.

Si aggiunsero poi i fratelli Nuovo, qualificati artigiani, Corrado Visaggio, integro ed onesto amministratore, Angelo Gadaleta, sindacalista coi fiocchi⁴⁵. Infine il rag. Sergio Azzollini che nel 1924 aveva avuto il coraggio di sfidare il fascismo al potere presentandosi come candidato al Parlamento nella lista del Partito Socialista Unitario, e l'avv. Nicola Altamura, amico di Salvemini all'Università di Firenze, il migliore amministratore che abbia avuto la sezione socialista di Molfetta⁴⁶.

Ma l'uomo che di Salvemini mi raccontò tutto nei più minuti particolari, fu Giacinto Panunzio, mio professore di francese in quinta ginnasiale (1935-1936), ferventissimo salveminiano. Per un decennio circa, ogni giorno mi incontravo con lui sul porto, anzi quando presi maggiore confidenza, andavo a trovarlo a casa sua. Colà conobbi altri amici più giovani di me (Finocchiaro, Gadaleta S., Tattoli, Picca, Nuovo⁴⁷).

In casa Panunzio (1938) familiarizzai con l'ing. Vincenzo Spadavecchia, raro esempio di onestà e altruismo, l'unica persona che a Molfetta conoscesse tutto, dico tutto, anche pubblicazioni estere, sulla letteratura marxista. E per completare la serie, tramite il prof. Panunzio m'imbattei in un vecchio amico di mio nonno: il “romantico”

⁴⁴ *Le elezioni di Molfetta: memoria per la Giunta delle elezioni*, «L'Unità», Firenze 1914.

⁴⁵ La sartoria dei Nuovo a Molfetta era un ritrovo di antifascisti e oppositori del regime; Visaggio e Gadaleta, nati a fine Ottocento, socialisti, attivi nel movimento sindacale e cooperativo molfettese.

⁴⁶ Panunzio, Azzollini, Altamura, Picca e Guidati rappresentano parte dei “salveminiani” molfettesi più noti, coetanei di Salvemini, ampiamente indagati dalla storiografia locale. Sergio Azzollini (1881-1956), socialista e fiero antifascista è impegnato nel movimento cooperativo anche nel secondo dopoguerra. (Indicazioni relative a Picca, Panunzio, Altamura e Spadavecchia sono state fornite nelle pagine precedenti, così come per altri nomi citati da Minervini più avanti sono state già indicate le relative cesure biografiche.)

⁴⁷ Saverio Tattoli (1922-2006) è lo stesso autore della recensione *Giovanni Minervini: “Salvemini e la democrazia”*, già citata.

Alessandro Guidati⁴⁸, che era stato nelle giornate del 1898 uno dei più audaci organizzatori, poi consigliere comunale; con lui trascorsi forse le più belle ore della mia giovinezza a leggere un suo diario sulla vita politica molfettese dal 1890 all'avvento del fascismo. Ignoro la fine di quel diario che era una fonte importante per la storia politica di Molfetta. Infine l'uomo che mi svegliò alla vita politica fu Tommaso Fiore, insegnante di greco al liceo di Molfetta. Devo a lui, oltre che a Salvemini ed a Croce, il mio orientamento nel campo degli studi e della politica. Gli anni del liceo furono per me i più formativi. In casa Fiore, signorilmente aperta "a tutti i venti" conobbi dai più giovani, Vittore, Cifarelli R., Cagnetta, ai più anziani, Canfora, De Martino, Loizzi, Cifarelli⁴⁹, ai professori universitari, Calogero, De Ruggiero, Omodeo.

In seguito, in una umida serata autunnale, a Villa Laterza, anche Benedetto Croce (non senza aver prima esibito la tessera di identità ai questurini, come accadeva allora ai giovanissimi, per poter ottenere l'accesso al postribolo del mio paese!).

Ricordo, come se fosse ieri, un particolare. In seconda liceo, con un amico di scuola, con cui ci scambiavamo i segreti salveminiiani, leggemmo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno» un articolo intitolato: "Liste di proscrizione" firmato da Valentino Piccoli, in cui si parlava, con ingiurie a più non posso, di Salvemini, Ferrero, Romain Rolland⁵⁰.

Il giorno dopo, nell'ora di greco, io ebbi l'incoscienza (per quei tempi, 1937, era forse incoscienza!) di alzarmi, andare dal prof. Fiore che tranquillamente traduceva il "Fedone" e sottoporgli, tra lo stupore generale della scolaresca, l'articolo.

La lettura del passo, sottolineata dall'ironia erasmiana del professore, fu per me e per l'amico un vero trionfo: in pieno fascismo e con una scolaresca che era addor-

⁴⁸ Alessandro Guidati (1870-1945), socialista e tramite tra Salvemini e i socialisti molfettesi anche quando lo storico abbandona il partito. Si segnala il numero de «La Voce di Molfetta», a. III, n. 16, aprile 1951, interamente dedicato a Salvemini con le testimonianze dei salveminiiani molfettesi sullo storico (periodico locale diretto da Antonio Gadaleta, ricordato più avanti da Minervini).

⁴⁹ Tra i riferimenti ai nomi della cultura e della politica pugliese del dopoguerra riportati in questo passo, per "Vittore" bisogna intendere Vittore Fiore (1920-1999), figlio di Tommaso, anch'egli poeta, giornalista, impegnato nel Partito d'Azione e poi in quello Socialista; Raffaele Cifarelli (1922-1986), fratello di Michele, organizzatore della lotta clandestina e del celebre convegno meridionalista tenutosi a Bari nel 1944 collabora per le elezioni del 1946 con il gruppo di Democrazia Repubblicana dedicandosi poi all'attività forense; Francesco Cagnetta (1926-1999), vicino al gruppo di Fiore e figura molto attiva dell'antifascismo barese (finirà anche lui in carcere nel 1943) più avanti diventerà un noto antropologo e studioso della realtà sarda; Fabrizio Canfora (1913-1996), professore di liceo a Bari, amico e cognato dei fratelli Cifarelli, antifascista e allora organizzatore politico azionista; Ernesto De Martino (1908-1965), assiduo frequentatore di casa Fiore, si laurea nel 1932 con Omodeo, entrando anche grazie a Croce nel circolo Laterza; Domenico Loizzi (1908-1984), avvocato, anch'egli sarà arrestato nel 1943 a Bari per l'attività antifascista; Michele Cifarelli (1913-1998), avvocato ed autorevole esponente del PdA in Puglia, avrà un ruolo centrale nel panorama politico repubblicano divenendo anche presidente dell'ANIMI. Su queste figure e le loro reti culturali, umane e politiche la letteratura è ampia, si rimanda almeno a: V. A. LEUZZI (a cura di), *Atti del Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno: Bari, 3-4-5 dicembre 1944/editi a cura del Centro permanente per i problemi del Mezzogiorno*, Bari, Edizioni dal Sud, 1995; «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», n. XXIII, 2008, Roma, Gangemi Editore, 2008, pp. 123-158; V. A. LEUZZI, *La Puglia libera: CLN, partiti e prime elezioni tra democrazia e reazione. Documenti e testimonianze (1943-1946)*, Bari, Edizioni dal Sud, 2005 e Id., G. ESPOSITO (a cura di), *Bari 28 luglio 1943: memorie di una strage*, Bari, Edizioni dal Sud, 2003.

⁵⁰ Valentino Piccoli (1892-1958), scrittore, giornalista e collaboratore de «Il Popolo d'Italia» di Mussolini. Ha pubblicato numerosi libri, biografie di intellettuali italiani e romanzi, in funzione della cultura di regime e dell'esaltazione del suo capo.

mentata in quella letale atmosfera di tempi “borgiani”, noi, forse senza volerlo, avevamo fatto conoscere nomi che non solo era proibito nominare, ma che i nostri coetanei ignoravano del tutto. Anzi dirò di più, quel mio amico, incoraggiato dalla foga con cui il prof. Fiore aveva parlato di quei valenti uomini, tirò fuori dalla cartella l’opuscolo “Guerra o neutralità” di Salvemini, e con l’aria più calma e più innocente di questo mondo (tale è rimasto anche ora, 1962), alzando il braccio a più non posso anche per far vedere l’opuscolo agli altri amici disse: “Professore, io e l’amico Minervini stiamo leggendo questo libro di Salvemini”. “Buono, buono, bravi”, replicò don Tommaso, tra lo stupore e la meraviglia generali della scolaresca. Nel 1939 col prof. Fiore, nel riannodare a Molfetta le vecchie amicizie liceali (Minervini G., Valente, La Forgia⁵¹), gettammo le basi del movimento liberal-socialista. Batteammo a macchina minuscoli manoscritti che giornalmente don Tommaso (così chiamavamo e chiamiamo ancora il prof. Fiore) ci portava da Bari e che noi distribuivamo tra gli amici di Molfetta e, fuori Molfetta, ai professori universitari amici di Fiore. E Salvemini? Fu don Tommaso che mi consigliò la lettura sistematica delle opere del nostro. Lessi così: “Il ministro della malavita” – “La rivoluzione francese” – “Mazzini” – “Dal patto di Londra alla pace di Roma” – libri che fortunatamente si trovavano nella biblioteca comunale della mia città.

Poi sopraggiunse la guerra e tutti gli amici, i più cari, di mala voglia, indossarono la divisa militare. Restai io ed i più giovani a Molfetta. Fu allora che don Tommaso mi diede in lettura la traduzione italiana di “Le Terreur Fasciste (1922-1926)”, Paris, Gallimard 1930. Rimasi allibito, trasecolato. Possibile che il fascismo avesse commesso quelle simili stragi?

Erano i tempi di Nerone, dei Borgia che trionfavano. Il mio antifascismo, dopo la lettura di quel libro, si trasformò in aperta protesta morale. Lessi e rilessi altre opere di Salvemini; mi copiai le sue lettere al prof. Panunzio – pubblicate poi nel settimanale «Italia domani» del 22 settembre (n. 38) - 4 ottobre 1959 (n. 40)⁵² – e soprattutto le ultime (1922-23) furono per me una rivelazione. Badoglio, De Nicola, che Salvemini, in una lettera del 2 maggio 1923, indicava come i più qualificati per un gabinetto di coalizione antifascista, nel 1942, quando copiavo l’epistolario salveminiano, già si preparavano a regalarci un fascismo senza Mussolini, in combutta col Re, Churchill, e certa stampa americana. Era ciò che leggemmo subito dopo la cadu-

⁵¹ Per tutta questa fase in cui in Puglia socialismo, azionismo e meridionalismo trovano slancio attraverso una massiccia partecipazione giovanile rievocata da Minervini si rinvia a V. A. LEUZZI, M. PANSINI (a cura di), *Dal Congresso di Bari dei CLN al primo Convegno meridionalista: la questione meridionale nel II dopoguerra: mostra documentaria*, Archivio di Stato di Bari, 11 febbraio-15 giugno 2005, Modugno, Edizioni dal Sud, 2006. Per il Minervini citato in questo passo bisogna intendere Giuseppe (1917-1987), il quale studiò privatamente con Fiore poi fu allievo di Manara Virgili e Concetto Marchesi a Padova, a questi Fiore affidò la custodia di ampia parte della sua corrispondenza alla fine degli anni Trenta. Cfr. C. NASSISI (a cura di), *Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931)*, cit., p. XX; Vincenzo Valente (1918-2006), docente di materie letterarie e studioso di dialetti pugliesi e dell’area mediterranea; è ancor’oggi interessante un suo articolo *Prospettive della lessicografia pugliese* (Bari 1978): è con lui che Minervini alimenta la passione per il dialetto molfettese, interesse peraltro ben rappresentato in queste due lettere; Mauro La Forgia (anch’egli nato nel 1918), militante con Minervini nel partito d’Azione, nel dopoguerra dirigerà l’edizione di materie forlivese de «L’Avanti!» e nel 1970 sarà eletto consigliere e poi assessore della giunta regionale dell’Emilia Romagna.

⁵² Cfr. *Salvemini inedito I*, in «Italia domani», n. 38, 20 settembre 1959 e *Salvemini inedito II*, ivi, n. 40, 4 ottobre 1959; carteggi poi confluiti in R. COLAPIETRA, *Omaggio a Salvemini. Studi pugliesi su Salvemini nel centenario della nascita*, cit., pp. 432-444.

ta del fascismo, nei primi scritti di Salvemini che venivano dall'America, e che avidamente divorammo. Ne ricordo uno che mi è rimasto impresso, pubblicato su «L'Italia del popolo», organo del partito d'azione: «La collaborazione (col Re, con Badoglio ed altra razzamaglia) è un suicidio morale»⁵³. Perbacco, dissi tra me, Salvemini è vivo e vegeto. E pensare che se il fascismo non fosse caduto, quest'uomo sarebbe morto, senza che l'avessi potuto conoscere. Dopo la caduta del fascismo, la nostra prima iniziativa, fu di inviargli in America una cartolina, scritta dal prof. Panunzio e firmata dai giovani salveminiani, con la quale lo si nominava «presidente onorario» della università popolare che si era aperta da poco tempo a Molfetta. Ma non so perché, quella cartolina tornò indietro. Non mi pare che avessimo sbagliato l'indirizzo. Un amico, salveminianamente diffidente, suppose che, tesi come erano in quel momento i rapporti tra Salvemini e il governo americano, quest'ultimo tramite la censura, cercava di ritardare o deviare la corrispondenza con gli amici italiani. Notizia avvalorata poi da lettere di Salvemini ad amici pugliesi⁵⁴. Dopo la prima disavventura di quella cartolina, con gli amici Andriani decidemmo, a nome della sezione del partito d'azione di Molfetta, di inviare a Salvemini un messaggio per invitarlo a riprendere in Italia il suo posto, accanto ai giovani, in un momento che noi già presentivamo di «desistenza». Dopo un mese, una lunga lettera del nostro da Berkeley (17/5/1944) ci ammoniva a curare da noi le nostre piaghe; che l'avvenire era oscuro, e che occorreva un lavoro decennale, per tirarci fuori dalle rovine in cui il fascismo prima, Badoglio e compagni dopo, ci avevano buttato⁵⁵. Ormai dall'America arrivavano articoli, lettere, giornali, anche se con un certo ritardo, che tradotti in italiano erano pubblicati sui giornali del tempo, suscitando polemiche e discussioni a non finire. Lessi in quel tempo il volume «La sorte dell'Italia»⁵⁶, programma che avrebbero dovuto attuare i partiti antifascisti al governo dopo la caduta del fascismo, ma che rimase lettera morta. Nel 1947 l'amico Andriani mi fece sapere che in casa dei miei parenti a Firenze si era incontrato con Salvemini e che gli aveva sottoposto il suo lavoro di laurea; anzi, aggiunse, che probabilmente Salvemini avrebbe tenuto una conferenza a Roma per conto del movimento federalista europeo. Fu l'indimenticabile amico De Judicibus⁵⁷ che raggiante di gioia, e sventagliando «L'Italia socialista» di Garosci, mi

⁵³ Il riferimento è all'articolo *Collaboration is Moral Suicide*, in «The Councurrent», Boston, Massachusetts, settembre 1943, p. 3 pubblicato su «La Controcorrente» e «Italia Libera» (1 ottobre 1943) con titolo *Allearsi al re significa tradire il popolo. Lettera a un amico*.

⁵⁴ La cartolina scritta da Panunzio, presente invece nell'Archivio Salvemini, così recita: «Carissimo Compare e Maestro, voglio scriverti un rigo a cotesto indirizzo e se mi arriva un Vostro cenno, Vi scriverò. Per ora con i giovani che nelle Università hanno diffuso le Vostre idee attraverso le cose date da me, pensiamo di comunicarVi soltanto ciò: nel dicembre riaprirà la Università popolare qui: Presidente Onorario Voi. Accettate? Vi abbraccio»; Giacinto Panunzio a Salvemini, ms., 1 c., 25 aprile 1944, AGS, *Corrispondenza*, Lettere da Molfetta, scatola 121.

⁵⁵ Il testo integrale della lettera dei giovani molfettesi in parte citata da Minervini è riprodotto con il titolo *Una lettera a Salvemini dei democratici di Molfetta* in «Italia Libera» del 16 giugno 1944, nello stesso numero del periodico antifascista si legge la relativa risposta di Salvemini: entrambi i testi sono ripubblicati in G. SALVEMINI, *L'Italia vista dall'America*, cit., pp. 549-552.

⁵⁶ G. SALVEMINI, G. LA PIANA, *What to do with Italy*, New York, Duell-Sloan e Pearce, 1943 uscito in Italia con titolo *La sorte dell'Italia*, tradotto dall'inglese da E. Spina e R. Aragno, Firenze-Milano, Edizioni U, 1945.

⁵⁷ Corrado de Judicibus (1887-1959), nel primo dopoguerra è presidente della sezione combattenti di Molfetta. Costretto ad espatriare nel 1927 anche perché «salveminiano» mantiene i contatti con Salvemini quando questi è in America.

confermò che Salvemini, con Einaudi, Silone, Calamandrei e Parri avrebbe parlato al Teatro Eliseo il 24 ottobre⁵⁸. Racimolai i soldi per il viaggio (li avrei anche elemosinati!), scrissi all'amico Gadaleta⁵⁹ che si trovava a Padova e con De Judicibus in una nebbiosa giornata autunnale ci recammo a Roma all'Eliseo. Sala gremitissima: stranieri, e giornalisti a non finire. Alle ore 10 precise, comparvero sul palcoscenico i sunnominati oratori. Per ultimo, con passo fermo, Salvemini, che io accolsi applaudendo con un lungo grido di gioia. Dunque quest'uomo era vivo e vegeto lì, di fronte a me, a pochi metri di distanza. Fu l'ultimo a parlare. Elettrizzò in tal modo l'uditorio ("se tutti gli uomini fossero animali ragionevoli..." aveva esordito dicendo), che dopo circa dieci minuti da quando gli oratori si erano allontanati, gli astanti applaudivano ancora freneticamente "old Gaetano". Poi il primo incontro in casa di Ernesto Rossi in via Nomentana, a un tiro di schioppo da Villa Torlonia. "Questi è il nipote di Giovanni", disse Corrado De Judicibus, presentandomi a Salvemini. Restai per una buona mezz'ora assente, come intontito. Per fortuna gli amici Gadaleta e De Judicibus avevano avviato molto bene la conversazione. Dopo mi ripresi e cominciai a parlare: di politica soprattutto (era avvenuta in quei giorni la fusione del partito d'azione col partito socialista). Salvemini si accorse del nostro imbarazzo e con un brusco: "dunque resa a discrezione?" ci stimolò alla discussione. Non ricordo con precisione ciò che dissi; so che, per circa due ore, parlai aiutato anche dai due amici. Una telefonata dell'ambasciatore Carandini, ed infine la presenza del prof. Fiore e del prof. Praz⁶⁰, che erano venuti a salutare Salvemini, pose fine a quel colloquio, che io avrei continuato per chissà quante altre ore. Rividi Salvemini, con un gruppo di amici molfettesi, il 28 ottobre, nello studio dell'avv. Altamura a piazza Colonna. Rimanemmo a colloquio per circa due ore. Furono ricordi di occasione, riguardanti le elezioni del 1913. Penso che Salvemini sia rimasto seccato (anche l'amico Gadaleta mi confermò la stessa impressione) del tempo perduto e di quei ricordi "archeologici". Un attimo di animazione ci fu allorquando un celebre avvocato di Molfetta dette una notizia che a me parve imprecisa. Replicai forse duramente, perché seccato anche io del tempo che avevamo fatto perdere al maestro. "Ecco, ecco gli azionisti, disse Salvemini, sorridendo, puntando il viso verso di me, tutti di un modo!". Il colloquio terminò con l'immane fotografica-ricordo⁶¹.

Di ritorno a Molfetta, forse perché elettrizzati dal suo incisivo e penetrante discorso, decidemmo di propagandare l'idea federalista tra i giovani.

⁵⁸ La conferenza, organizzata dal Movimento Federalista Europeo, in realtà si svolse il 27 ottobre del 1947. Di Salvemini si veda *Stati Uniti d'Europa*, in «Italia Socialista», 28 ottobre 1947. Il testo dell'intervento è riprodotto anche in «Mondo Europeo», 1 novembre 1947; «Critica Politica», novembre-dicembre 1947, pp. 374-385; «La controcorrente», gennaio 1948, pp. 7-9.

⁵⁹ Su Antonio Gadaleta si veda più avanti la nota 21.

⁶⁰ Nicolò Carandini (1895-1972), in quel momento ambasciatore italiano a Londra, futuro collaboratore de «Il Mondo» di Pannunzio. Mario Praz (1896-1982), celebre saggista e critico letterario, in un'intervista ricorderà: «D. Era antifascista? R. No, non si può dire che fossi molto all'opposizione. Ero piuttosto amico di Salvemini, Ernesto Rossi, i fratelli Rosselli, che dei fascisti. Mi iscrissi al fascio quando Giovanni Gentile mi fece chiamare alla cattedra d'inglese a Roma. Ricordo d'essermi messo in orbace due volte: per l'inaugurazione della nuova università e un 28 ottobre, mi pare»; si veda C. AUGIAS, *Come in uno specchio*, in «Panorama», nn. 833-834, 12 aprile 1982, p. 150.

⁶¹ L'immagine è pubblicata in G. MINERVINI, *Salvemini e la democrazia. Note sui salveminiiani tra politica e cultura*, cit., p. 294, fra i presenti compare anche Fiore. Le altre fotografie scattate da Bolaffio a cui allude Minervini all'inizio della lettera sono pubblicate sempre in questo volume.

L'apostolo di questa idea, a Molfetta e fuori, fu l'amico Antonio Gadaleta, il quale, dopo aver diretto un settimanale di politica e cultura «La voce di Molfetta» (con una significativa menzione di Salvemini su «Il Ponte» di Calamandrei n. 5, maggio 1951, pagg. 556-557 e di Italo Pietra su «L'Illustrazione Italiana»)⁶², si era buttato con passione e tenacia, con dattiloscritti, lettere stampate e pubbliche conversazioni a propagandare l'idea federalista. Tutto ciò, prima che le alte sfere politiche ed accademiche, fiutando il vento propizio, fossero entrate in scena, per monopolizzare e diplomatizzare il movimento federalista europeo. Col consueto atteggiamento critico, ma paterno, da educatore, Salvemini in data 29 settembre 1952 scrisse: "... Ricevei anche le lettere federaliste. E credo che facciate ottimo lavoro. Solamente vorrei steste bene attenti a non credere facile impresa. Finché Francesi e Germani – o meglio solide correnti della opinione pubblica nei due paesi – non si mettono d'accordo, l'opera italiana può riescire efficace. Ora come ora possiamo solamente affermare un principio e una necessità".

Restò profondamente commosso all'annuncio della morte di mia nonna paterna. In data 27 gennaio 1952 così mi scriveva da Sorrento: "Carissimo, sono rimasto molto afflitto per la morte di "Zia Corrada". Essa era stata sempre assai buona con me, come "Zio Giovanni". E me ne ricordavo e me ne ricorderò sempre con affetto e riconoscenza. Gli anni sono anni per tutti, e la fine avverrà per tutti noi. Io, a 78 anni e rotti, vivo alla giornata e penso continuamente alla morte desiderando di affrontarla con coraggio come una necessità alla quale non ci si sottrae. Con tutto questo, il vedere sparire una persona, che è stata buona con noi, è come veder anche noi morire qualcosa di noi stessi, prima che perisca l'insieme..."⁶³.

Ma Salvemini maestro, lo conobbi dopo, allorché mia moglie (1954) nel preparare la tesi di laurea si rivolse, consigliata da me, a lui per chiedere una copia del saggio sociologico "Molfetta nel 1894"⁶⁴. Salvemini, non solo rispose con nostra grande meraviglia, a giro di posta, ma scrisse: "Avrei piacere di leggere il suo lavoro... Io resterò a Sorrento fino alla fine di aprile, poi tornerò a Firenze in via Sangallo. Mi scriva". Così per cinque mesi, fin quando lei non discusse la tesi di laurea all'Università Cattolica, mantenne una fittissima corrispondenza (una trentina di lunghissime lettere circa). Come già precedentemente era capitato a Nello Rosselli e a tanti altri discepoli di Salvemini, anche lei passò i suoi guai, rifacendo da cima a fondo la sua tesi di laurea, per ben cinque volte. Tesi che ogni volta saltava per aria, demolita e tempe-

⁶² Antonio Gadaleta (1915-1995), medico condotto, animatore di iniziative sociali e culturali a favore delle fasce più deboli della società molfettese. L'Autore si riferisce a una nota di Salvemini (*Nord e Sud*, firmata G.S.) nella quale lo storico, a partire dall'articolo letto nel periodico citato da Minervini, elabora un'analisi delle spese sostenute dallo Stato per assistere i lavoratori in malattia rilevando una profonda sperequazione tra le due parti del paese. Il breve testo di Salvemini così inizia: «Su un piccolo settimanale, che si pubblica in una città delle Puglie, Molfetta, un medico, che rimane anonimo, dà le informazioni seguenti su quell'Istituto Nazionale Assicurazioni Malattie (INAM), che vuol far credere di assistere da 15 a 20 milioni di abitanti».

⁶³ Salvemini si riferisce a Maria Corrada De Gioia (1859-1951) e Giovanni Minervini (1861-1940).

⁶⁴ La prima inchiesta su Molfetta apparve tra marzo e aprile del 1897 su «La Critica Sociale» di Turati a firma Un Travet con titolo *Un comune dell'Italia meridionale: Molfetta* (n. 5, pp. 69-72; n. 6, pp. 87-89; n. 7, pp. 103-104), nello stesso anno tutto il saggio è raccolto in volume nella Biblioteca della «Critica Sociale»; l'inchiesta *Molfetta 1954* (ricordata più avanti da Minervini) appare nel volume *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Torino, Einaudi, 1955. I due contributi, rispettivamente, aprono e chiudono il libro del 1955.

stata dalle giustissime critiche di metodo dell'esigente maestro. Quando nell'aula magna dell'università, assistevo alla discussione della tesi, ed il prof. Viora⁶⁵, che fungeva da correlatore affermò: "Metodo sicuro": accidenti mormorai tra me, se costoro sapessero con quale giudice severo, costei ha lavorato, forse capirebbero di più. Poi, con mia moglie, fummo ospiti di Salvemini in via Sangallo. Giornate indimenticabili! Fu lì che conoscemmo Arfè, Apih, Ruth Draper, l'ambasciatore Martini⁶⁶, che attualmente dirige la casa editrice Le Monnier, e se fossimo rimasti ancora, soggiunse mia moglie, avremmo anche conosciuto il Presidente della Repubblica. Con quanto amore, con quanta commozione chiedeva notizie sull'andamento politico e sociale di Molfetta. (Dico ciò per rispondere a certuni che hanno parlato di odio di Salvemini verso Molfetta ed i molfettesi.) "Ma se il mondo sapesse..." affermò col padre Dante.

Prima di congedarci, sorridendo disse a mia moglie: "Lasciami il manoscritto; te lo tempesterò di note!".

Una sua dedica "a Giovanni e Liliana Minervini augurando felici tempi (22/7/1954)" pose fine al nostro soggiorno fiorentino. Poi la corrispondenza epistolare si infittì, tanto più che Salvemini, nel raccogliere gli scritti sulla questione meridionale, stava preparando un saggio su "Molfetta nel 1954" ed aveva bisogno di certe informazioni. Risposte date a giro di posta. Lettere a lui indirizzate, tornavano al mittente precisamente, esattamente dopo due giorni.

Ogni tanto una implacabile cartolina postale: "Sei riuscita a definire chi erano i lavoratori del mare?". Si trattava di una questione ingarbugliata da definire presso l'archivio notarile di Trani sulla esistenza o meno di detta società e cosa fosse. E con una postale del 6 dicembre: "Carissima Liliana, tu hai risolto il problema che mi interessava, determinando che i "lavoratori del mare" erano una società di mutuo soccorso tra pescatori. Grazie assai assai. Fra qualche giorno ti manderò un manoscritto che ti prego di esaminare e rinviarmelo con le tue osservazioni o correzioni".

Restammo turbati e sbalorditi da quest'ultima affermazione.

Caro, caro Salvemini, quanta modestia da parte tua, ma quanta fiducia ed incitamento tu sapevi infondere nei giovani!

Ma poi in una nostra fugace visita a Sorrento nel maggio del 1955, lo trovammo stanco, terribilmente stanco ed ammalato. Ci congedammo da lui, col pianto nella gola, con un lungo bacio. E dopo, lettere, sempre lettere. Nacque la prima bambina ed all'annuncio della nascita indirizzò la risposta alla signorina Donatella Minervini, con una postale, che è una arguta, umana e commovente scrittura che noi conserviamo tra i ricordi più cari di Salvemini. Ecco l'immane postale indirizzata alla piccola: "Mille affettuosi auguri di vita felice. Ma per carità "leva mano"! La tua mamma riceverà, spero, un libro che le dirà come!!!". Si trattava del volumetto "Berneri e Zaccaria: Il controllo delle nascite"⁶⁷, che il terribile vecchio ci inviava.

⁶⁵ Mario Enrico Viora (1905-1986), storico del diritto, docente e rettore a Trieste, ha insegnato a Padova, alla Cattolica e a Torino.

⁶⁶ Gaetano Arfè (1925-2007), autorevole storico del socialismo italiano, collabora con Salvemini per la raccolta degli scritti sulla questione meridionale e sul socialismo (Feltrinelli 1961); Elio Apih (1922-2005), uno dei maggiori esponenti della storiografia triestina, cura il volume degli scritti dello storico sull'Italia giolittiana (Feltrinelli 1962); Ruth Draper (1884-1956), compagna dell'antifascista Lauro de Bosis, è strettamente legata a Salvemini dagli anni americani; Mario Augusto Martini (1884-1961) in quel momento è ambasciatore in Brasile.

⁶⁷ La prima edizione del volume *Il controllo delle nascite* è del 1948 e appare nella collezione dei

A buon intenditor... Ma mia moglie, forse perché punta sul vivo, preparò un lungo dossier, con ritagli de «La Stampa» di Torino sul problema “Il controllo delle nascite” che tanto l’assillava. Salvemini, che stava molto male, questa volta rispose, non di suo pugno ma con una lettera dettata alla Giuliana Benzoni⁶⁸. Lettera bellissima, che forse i cattolici, non “i nipotini di padre Bresciani”, ma gli eredi di Cavour, Lambruschini o di Iemolo, potrebbero senz’altro accettare.

Poi la fine. Eravamo in campagna. Sui giornali leggemmo con preoccupazione notizie poco rassicuranti sulla salute di Salvemini. Che c’era stato un consulto di medici; che gli amici più fedeli al maestro accorrevano da ogni parte alla Rufola; che persino dall’America erano giunti i Bolaffio, i cari, indimenticabili amici. Tra una pausa e l’altra della malattia, Salvemini aveva persino gustato un delizioso monologo della Ruth Draper inciso su un disco portato dai Bolaffio, forse per alleviare le sofferenze, le terribili sofferenze del vecchio che si spegneva⁶⁹. E poi le ultime parole agli amici presenti e lontani, che erano di incoraggiamento e di sapiente ironia. Il vecchio Socrate si spegneva lentamente. “Ma questo terribile cuore – sospirava – resiste, non molla ancora”. Col pianto alla gola ascoltai al telefono dall’amico Finocchiaro il racconto degli ultimi istanti del nostro. Pedalando, con grande stanchezza, raggiunsi in campagna mia moglie. Era ormai il vespero freddo. Solitari, spettrali, i cipressi della nostra campagna, ondeggiavano mossi dalla brezza settembrina, come per inchinarsi davanti alla salma dell’uomo che scendeva nella terra umida. Si era spento il maestro, l’amico “più giusto e più buono”, che tanto amavo dopo mia madre.

In avvenire gradiremmo ottenere, se sarà possibile, qualche altra nuova foto di Salvemini.

Grazie anticipate. Anche da parte di mia moglie, ci ricordi con devozione alla Sua signora.

Un abbraccio fraterno.

* * *

Quaderni di Rivoluzione Libertaria; con più precisione, come ancora oggi ben ricorda Liliana Gadaleta, Salvemini invia il volumetto citato all’annuncio della nascita della seconda figlia Simonetta (1956).

⁶⁸ Giuliana Benzoni (1895-1981), figlia di Teresa Martini Ruffino e Gaetano Benzoni, antifascista e attiva con l’ANIMI di Zanotti Bianco, ospiterà Salvemini negli ultimi anni a Sorrento presso la residenza di famiglia “La Rufola”.

⁶⁹ Ebe Flamini (1917-1992), presente al capezzale dello storico, ricorda questo momento: «Un giorno, mentre un gruppo di studentesse sedeva a terra attorno al suo letto chiese all’amico Bolaffio, venuto dall’America, di fargli ascoltare un disco: era stato inciso da una sua cara amica, la grande attrice americana Ruth Draper, morta qualche anno prima» (in AA.VV., *Gaetano Salvemini nella cultura e nella politica italiana*, Roma, Edizioni della Voce, 1968, p. 186). Allo stesso modo Giuliana Gargiulo (1937), che mi ha concesso un’intervista sul suo legame con lo storico, ricorda: «La morte arrivò in un giorno di settembre preannunciata da lunghi silenzi segnati dal suo desiderio di ascoltare *La lezione di italiano* di Ruth Draper, attrice e compagna di Lauro de Bosis che tanto l’aveva aiutato negli anni americani. Nella stanza buia la voce iniziò: “Nel mezzo del cammin di nostra vita...” mentre lo storico Gaetano Salvemini chiudeva gli occhi per sempre», in «Tempo Presente», nn. 484-486, aprile-giugno 2021.

GIOVANNI MINERVINI A ENZO TAGLIACOZZO

Molfetta, 3 gennaio 1963
Via Marconi, 9

Caro professore,

spero, con l'acclusa lettera, di riuscire a mantenere almeno in parte la promessa che feci nel gennaio dello scorso anno, allorquando con mia moglie trascorremmo, a casa Sua, un indimenticabile pomeriggio. Si tratta di uno scritto agli amici Bolaffio, i quali, gentilmente, da circa un quinquennio, accompagnano quasi sempre le loro lettere con fotografie di Salvemini.

Io continuo a rintracciare i vecchi salveminiani, per ricavare nuove testimonianze sul Nostro. Ma la schiera si assottiglia sempre più. Ieri a 80 circa, morì l'ing. Vincenzo Spadavecchia, amicissimo di Salvemini, seriamente informato su tutta la letteratura marxista. Le trascrivo, infine, l'ultima testimonianza narratami da un "massaro" di mio nonno. Durante la conversazione, il vecchio, un novantenne lucido e diritto come un fuso, aggiunse tra l'altro: "Parlando tra i nostri compagni, noi dicevamo di Salvemini: «cure è vrennùecchie!»". Quello è bernoccolo (detto di chi sa presagire il variare dei fenomeni atmosferici e per estensione delle evenienze politiche).

Come vede, caro professore, il mito di Salvemini, tra gli anziani, specie i contadini, resiste a prova di bomba. Ma i giovani, quelli di Molfetta cioè, sono refrattari. Il fascismo prima, i preti dopo, hanno instillato nelle menti giovanili odio e diffidenza verso Salvemini e le sue opere. Ma un certo disgelo, verso il Nostro, si nota da qualche tempo. Con mia moglie, abbiamo letto nel ritrovato de "Il Ponte" di dicembre, una nota di Nunzio Sabatucci su un opuscolo "Educazione civica e storia" che Lei avrebbe scritto per conto della Associazione Italiana per la Libertà della Cultura. L'argomento è di schiacciante attualità. Oltre il volume di Bruno Betta "Metodologia dell'educazione civica" – L'eco della Scuola Nuova, Torino –, non conosciamo sull'argomento altre pubblicazioni. Mia moglie che insegna filosofia e storia nei licei scientifici statali di Trani e Canosa Le scriverà in seguito per chiederLe informazioni e consigli. Gradiremmo, se fosse possibile, ottenere una copia del Suo opuscolo⁷⁰.

Grazie di tutto. Ci ricordi cordialmente a Sua cognata⁷¹.

Mia moglie La ringrazia e saluta, ed io con lei.

⁷⁰ Si vedano le informazioni biografiche su Spadavecchia nell'*Introduzione* e nella lettera precedente. Nel numero 12 de «Il Ponte» (dicembre 1962), pp. 1713-1714, Sabatucci recensisce il volume di Tagliacozzo (*Educazione civica e storia*, Roma, Associazione Italiana per la Libertà della Cultura, 1961), con richiami alla lezione di Salvemini: «Date pure un libro di cultura fascista a un democratico, e se ne servirà per fare una lezione di democrazia. Date viceversa un buon libro a un fascista, e ne verrà fuori una lezione di fascismo. Né vale la pena obbiettare che la palla al piede dell'autoritarismo nazionalfascista è stata oggi sostituita da quella dell'ipocrisia clericale. Facciamo dei buoni professori, ed essi sapranno togliersi dai piedi qualsiasi palla» (p. 1714); il citato volume di Betta era uscito nel 1960.

⁷¹ Minervini si riferisce a Vera Lombardi (1904-1995), figura simbolo della sinistra italiana e del movimento democratico; Tagliacozzo sposò la sorella Nora.